

## TORNATA DEL 2 AGOSTO 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO PISANELLI

**SOMMARIO.** *Atti diversi. = Discussione generale dello schema di legge per provvedimenti proposti dalla Commissione sul corso forzato dei biglietti della Banca Nazionale — Opposizioni e proposte diverse dei deputati Nisco e Maurogò nato — Risposte e proposizioni del deputato Avitabile, e sue domande sui rapporti colla Banca Nazionale — Spiegazioni personali del deputato Nisco — Osservazioni del deputato Servadio, e del ministro Broglio — Spiegazioni personali del deputato Salaris — Discorso del deputato Sella in sostegno delle proposte della Commissione, e sue considerazioni e calcoli circa i rapporti finanziari colla Banca — Rinvio della discussione.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**MASSARI G.**, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

12,325. Il sindaco del comune di Solferino invoca a favore de' suoi amministrati l'esenzione indeterminata dalle pubbliche imposte erariali in considerazione dei danni accagionati da uno spaventoso uragano alle proprietà di quel territorio.

### ATTI DIVERSI.

**CURTI.** Il comune di Solferino, che già fu teatro della guerra nel 1859, e che ebbe a patire gravissimi danni per quella circostanza, ora, atteso un uragano che infestò quella località, nel mese scorso ebbe a soffrirne dei più gravi e tali che per due o tre anni non avrà più quel paese a sperare ne' suoi raccolti. Egli è perciò che ha presentato una petizione alla Camera dei deputati, onde ottenere per qualche anno l'esenzione dal pagamento delle imposte.

Prego la Camera che si compiaccia di dichiarare questa petizione di urgenza.

(È dichiarata urgente.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Marchetti, per urgenti affari di famiglia, chiede alla Camera un congedo di dieci giorni.

Il deputato Collotta, per motivi di salute, domanda un nuovo congedo di dieci giorni.

Il deputato Zuradelli, per lutto domestico, chiede una proroga di congedo di dodici giorni.

(Costesti congedi sono accordati.)

### DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PROPOSTO DALLA COMMISSIONE SUL CORSO FORZATO DEI BIGLIETTI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge relativo ai provvedimenti proposti dalla Commissione d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di Banca. (V. Stampato n° 215).

A questo disegno di legge sono stati presentati emendamenti, i quali furono già stampati e distribuiti ai signori deputati.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare il deputato Nisco.

**NISCO.** Allorchè l'onorevole mio amico Alessandro Rossi, confortato da molte simpatie e da ripetuti applausi, recitava la sua orazione contro il corso forzato, proponeva di far cessare questo flagello sociale nel termine al più di quattro mesi, io, volendo mostrare che il generoso concetto dell'onorevole mio amico era un roseo sogno d'una bella notte d'estate, mi faceva a dire: comprendo che il mio compito è molto difficile, e perchè mi pare di andar proprio contro corrente, e perchè, non alitando passioni, non volendo demolizioni, non gridando agli untori sotto il flagello di una peste, corro pericolo di essere creduto untore anch'io. Non pertanto ho creduto di compiere il debito mio verso il paese col dire francamente e schiettamente la mia opinione; e quel povero mio discorso (e sallo Iddio in mezzo a quali denegazioni) io conchiudeva con queste parole:

« Io riconosco che il corso forzoso è un gran male pel paese, è un male che offende l'organismo della nazione; ma, come tutti i mali organici, se voi li volete sanare prima che siano ripristinate ed equilibrate le

forze dell'organismo medesimo, rischiate di produrre la morte, non la guarigione.

« Lasciamo pure che le nostre popolazioni guidate nell'errore ci maledicano, purchè noi abbiamo il coraggio, anche a fronte delle loro maledizioni, di fare il loro bene; purchè noi abbiamo il coraggio di affrontare e non stimolare le loro illusioni. »

Sventuratamente, o signori, i fatti mi hanno dato ragione; diffatti, la relazione che doveva essere presentata, secondo l'onorevole Rossi, nel tempo non più lungo del 15 aprile, ora non è ancora presentata dalla savia Commissione, di cui lo stesso Rossi fa parte, e soltanto ci venne presentata una primissima proposta come atto di preparazione per far cessare questo corso forzoso, e disporci alla relazione che dovrà venire.

Signori, se quando discutemmo nel mese di febbraio e di marzo, molte cose si potevano dire, accettare o riprovare, poichè trattavasi di questione piuttosto arcadica o accademica, al contrario ora si tratta di ben altra cosa, si tratta di provvidenze legislative, le quali se non ben calcolate e ponderate, possono produrre il male, anzichè il bene.

Le proposte della Commissione sono: la prima, di limitare l'emissione cartacea; la seconda, di poter emettere biglietti di una lira per sei milioni.

In quanto alla seconda proposta, io non discuto; soltanto vorrei, e in ciò mi rimetto al Ministero ed alla Commissione, estendere la somma di sei milioni a dieci, e d'introdurre i biglietti di 50 centesimi, per evitare appunto che quelle istituzioni, che non sono veramente bancarie, assumano cotesto compito.

Io comincio, trattandosi della prima questione, a dichiarare che ammetto in principio che vi sia una limitazione per l'emissione della carta, ma non accetto quella limitazione illusoria, effimera e sovente magica di proporzionare l'emissione alla riserva metallica; bensì credo sia prudente di proporzionare l'emissione al capitale sociale del banco medesimo. E questa mia opinione che ora espongo dinanzi a voi, ho avuto l'onore di esporla un'altra volta innanzi alla Commissione, allorchè essa facevami l'onore d'interrogarmi; l'ho pure stampata in un mio povero libricciatolo pubblicato nel 1865; ed ufficialmente l'ho sostenuta nel 1861, quando il conte di Cavour mi ordinava d'installare nelle provincie napoletane la Banca Nazionale; chè per quella mente in cui eravi sempre una meta fissa, il compimento dell'unità d'Italia, la generalizzazione della Banca Nazionale era un mezzo di preparazione per la futura guerra di nostra nazionalità. Però io ricordo che in un dispaccio del 17 marzo 1861, che l'onorevole Commissione potrà ritrovare negli atti del Governo, il conte di Cavour, accettando tutte le mie proposte, ne escludeva una sola, quella della limitazione della emissione.

Egli scrivevami che il principio era giusto, ma che la proposta arrivava inopportuna, e soggiungeva: di

questo ne parleremo quando l'Italia sarà completamente fatta.

E ripensando alle parole di quell'uomo illustre, io ho trovato forse ragionevole che nel decreto del primo maggio 1864 non siasi stabilita, ordinando il corso forzoso, una limitazione. Invero l'onorevole Scialoja e coloro che stavano al Governo dello Stato non potevano prevedere quanto sarebbe stata lunga la guerra, e quanto grande sarebbe stata la spesa, per condurla, talchè non ardirono chiudere una sorgente la quale, sebbene amarissima, non pertanto poteva procurare allo Stato quell'appoggio finanziario necessario affinchè le sue armi fossero vittoriose, e l'unità della nazione fosse nei suoi naturali confini completata.

Ma lasciamo il passato col passato, e veniamo alle cose quali sono.

Io non stancherò la Camera con lunga discussione, sarò brevissimo, e senza prologhi e forme oratorie dichiaro francamente che non posso accettare la proposta della Commissione, circa la riduzione dell'emissione bancaria, sia per la quantità della somma a cui vorrebbe ridotta, sia per il tempo in cui dovrebbe essere la riduzione apposta, sia per la formola stessa legislativa.

Io prego la Commissione e gli onorevoli miei contraddittori di interrompermi, di correggermi quante volte io possa cadere in errore. Non mi credo infallibile, nè discuto qui per desiderio di sostenere la mia opinione, ma bensì per sostenere ciò che stimo utile al mio paese.

Laonde se io segnerò qualche cifra non esatta, se ricorderò qualche esempio che non stia coi fatti, sarò molto lieto di essere richiamato alla verità. Una cosa sola disdegno, è qualche ritornello sentimentale atto a muovere i semplici, non a persuadere una Camera legislativa.

Ora, per esaminare questa questione della proposta limitazione, mi pare che i punti debbano essere questi:

1° Qual è la vera condizione della Banca Nazionale presentemente?

2° Quali operazioni debbe fare la Banca Nazionale per rientrare nel limite prefisso dalla Commissione?

3° Qual è il numerario ed il medio di cambio che tien luogo di numerario necessario in Italia per fare che il Governo ed i cittadini possano completare i loro affari?

4° Quali sono le conseguenze che derivano dall'accettare il voto della Commissione?

In ultimo luogo che cosa ci resta a fare per ottenere che questo cancro del corso forzoso che ha messo radici nelle carni della nazione, possa via via cessare senza produrre nessuna perturbazione nell'assetto economico e finanziario dello Stato?

La situazione della Banca attualmente è la seguente, ed io mi sono studiato di averla esattissima.

800 milioni circa in circolazione;  
28,500,000 lire per saldo delle anticipazioni dei 100 milioni;

10,250,000 lire numerario relativo ai 22,500,000 lire;

27 milioni, prodotto delle obbligazioni ecclesiastiche vendute e non ancora ritirate dal Governo;

In tutto abbiamo 859 milioni.

Di poi 8 milioni di conto corrente con i particolari senza interesse;

34 milioni di conto corrente con interesse;

Totale 901 milioni.

Cosicchè, se dai 901 milioni vogliamo arrivare al limite di 700 milioni, vi è la differenza di 201 milioni.

Come si potrebbe dalla Banca entrare nel limite proposto dalla Commissione, ovvero quali operazioni dovrà fare la Banca Nazionale per eseguire cotesta prescrizione?

Per rispondere a tal quesito leggo il listino delle operazioni di questo istituto con le cifre rispettive, tale quale è stato riportato nella relazione, e via via farò le note opportune.

Ecco adunque il listino.

Mutuati al Tesoro dello Stato 278 milioni. — Non mi fermo, chè non abbiamo per ora la speranza della restituzione.

Agli stabilimenti di credito 12,773,500. — È un altro articolo intangibile, e che presenta soltanto obbligo di aumento sulla base del decreto del 1° maggio, che impone alla Banca Nazionale l'obbligo di fornire gli istituti di credito di biglietti fino alla concorrenza delle somme rinserrate in custodia.

22,500,000 resto dei 100 milioni che, secondo il decreto Rattazzi, la Banca deve anticipare allo Stato, rimborsandosene con la vendita delle *cartelle ecclesiastiche*.

Se male non mi ricordo, l'onorevole ministro delle finanze, in tutte le sue esposizioni finanziarie, ha sempre tenuto conto di questa somma di 22,500,000 lire, cioè del rimanente del rimborso dei 100 milioni per determinare la presente deficienza di 180 milioni.

56 milioni impiegati in prestito. — Io non so come si possa imporre ad un istituto di credito di vendere 56 milioni di valori in tre mesi, e se, imponendolo, l'istituto accetti la proposta, il comando o il consiglio, e se, accettando, farebbe cosa utile al paese.

Mi pare al contrario che se 56 milioni di valori pubblici sono messi sul mercato, che si chiama *Borsa*, necessariamente faranno cadere tutti gli altri valori, indipendentemente dal ribasso che essi stessi scffrono. Imperciocchè, se noi vogliamo ammettere che questi 56 milioni debbano essere comperati, dobbiamo ammettere nello stesso tempo che vi debbano essere degli altri valori venduti, e quindi ne verrebbe una traslocazione di valori, e per conseguenza la diminuzione tanto sul prestito forzoso, quanto sugli altri similari.

Ricordo intanto alla Commissione ed alla Camera che 56 milioni di prestito nazionale rappresentano quasi il sesto della somma totale di questo titolo; e che fortunatamente per la negoziazione del prestito evvi un sindacato da cui la Banca per la sua parte dipende.

In quanto ai Buoni del tesoro, io credo che non vi sia restrizione da fare. Noi abbiamo autorizzato il Governo ad emettere 300 milioni di Buoni del tesoro, compresi 50 milioni per anticipazioni alle ferrovie.

Se questi Buoni del tesoro non sono ricevuti dalla Banca o direttamente o per sconto ai privati, ne avverrà che i privati certamente non acquisteranno un titolo di cui non possono far uso nel bisogno. E quindi l'onorevole ministro delle finanze sarà obbligato a far ciò che tante volte, anche supposto e non vero, si è deplorato in questa Camera, cioè di andare accattando con i nostri titoli pubblici credito all'estero, e ciò a grande pericolo e disdoro nostro.

Nè basta. Abbiamo dato alle ferrovie 50 milioni per poter procurarsi a loro spese i mezzi atti a procedere nei lavori, e quindi non dobbiamo sforzare la società a precederci nelle vie dell'estero, o a promuovere quella sospensione da noi cotanto giustamente temuta, per impedire la quale, appunto le anticipazioni dei Buoni sono state approvate.

Io credo che nessuno in questa Camera voglia mettere il Governo in condizione di vedere i nostri Buoni del tesoro esposti a rifiuto, oltr'alpi ed oltre mare.

Infine, in questo listino delle operazioni della Banca, oltre tutte le somme relative alla provvista del numerario, è riportata la cifra di 150,000,000 destinati per le operazioni con i privati, cioè per sconti e anticipazioni.

Ora domando, o signori: quale sarebbe la condizione del nostro commercio e della nostra industria il giorno in cui la Banca, obbligata dalla nostra legge, dovrà restringere lo sconto, dovrà negare le anticipazioni sopra i titoli di rendita pubblica?

Volendo noi fare un beneficio al paese col togliere questo flagello del corso forzoso, noi lo sottoporremo all'altro flagello ancora più grave, che è quello di non trovare i mezzi per poter fare i propri affari; noi creremo colla nostra legge medesima (concedetemi che il dica) la preparazione dei fallimenti e della rovina commerciale del paese.

E qui mi fermo su questo argomento, e passo all'altro col vivo desiderio di essere breve.

Quale è la somma del medio di cambio che è necessaria in Italia? L'Italia, o signori, è un paese in cui tutte le operazioni si fanno col terzo fattore. Noi non abbiamo le istituzioni inglesi e degli altri paesi civili in cui si sostituisce l'azione morale del credito all'elemento materiale. Io che ho avuto il desiderio d'impiantare queste istituzioni in Italia, ne ho riportate le tempie rotte, e ringrazio Dio che non sia stato peggio in terra feconda d'invidia e di calunnia.

Però il fatto è questo, che noi abbiamo bisogno per le nostre operazioni contrattuali di un medio di cambio quasi uguale a quello che è necessario in Inghilterra, dove, facendosi operazioni maggiori che in Francia, è necessario un medio di cambio di un miliardo e 300 o 400 milioni. In Francia il medio di cambio arriva a circa 4 miliardi. In Italia si ritiene generalmente necessaria una circolazione di un miliardo e 100 o 200 milioni, e la Commissione, che ha posta molta cura nel ricercare i fatti economici, potrà giudicare se io erro annunziando una simile somma. E questa presunzione, che si cava dal calcolo dei fatti e delle condizioni economiche del nostro paese, risulta ancora dalla statistica accurata della monetazione.

Prima del corso forzoso noi avevamo in Italia una circolazione fiduciaria di 277 milioni, sicchè, per arrivare ad un miliardo e 200 milioni, avremmo dovuto avere in numerario 923 milioni. Vediamo se questa presunzione di fatto è conforme all'altro fatto della coniazione eseguita in Italia.

Dal 1803 al 1861 sono state coniate sul sistema decimale in Italia, cioè nelle zecche di Torino, Bologna, Milano, Firenze, Napoli, ecc., lire 457,207,024, cioè:

In argento lire 202,602,483;

In oro lire 246,650,407;

In bronzo lire 6,147,134.

Nel già regno di Napoli, dal 1815 al 1860, sono stati coniatati per ducati 115,979,540, cioè:

In oro ducati 21,594,208;

In argento 91,376,590;

In rame 2,562,507.

Della quale somma, in 41 anni, è stato riconiato per 9,313,929, ossia l'11,34 per cento.

Nel regno di Napoli, come tutti sanno, l'oro era moneta di tesoreggiamento, non di commercio. Talchè restano monete in circolazione lire 357,000,000 in cifra rotonda.

A queste monete dal 1815 al 1860 bisogna aggiungere quelle che sono state coniate nei tempi precedenti, cioè quelle che si chiamano monete antiche, e quelle che erano venute di Spagna specialmente col re Murat.

Così noi abbiamo un complesso di 400 milioni di lire, che erano in circolazione nel già reame di Napoli.

Ottanta milioni erano nella Toscana.

Dal 1862 al 1866 sono state coniate dal regno d'Italia:

Monete in oro, per . . . . . L. 192,400,165

In argento del titolo di 900 . . . . . » 5,100,032

In monete di argento, divisionarie . . . . . » 163,000,000

In bronzo . . . . . » 56,000,000

Totale . . . . . L. 416,500,207.

Da tutta questa somma di nuova coniazione dobbiamo sottrarre la moneta toscana e quella parte della napoletana che è stata coniatata, e si ha, per non tediarvi con molte cifre, il risultato di numerario in

circolazione di 930 a 950 milioni, dei quali cento erano depositati nel 1866 presso i diversi istituti, donde una rimanenza di 830 ad 850 milioni di numerario circolante che, addizionati ai 277 milioni di circolazione fiduciaria, formano un totale di un miliardo e circa 200 milioni.

Queste cose ho creduto bene di segnalarvi per dimostrare che il calcolo del numerario circolante in Italia è completamente esatto.

Dappoichè è stato sostituito il biglietto di banco al numerario, divenuto merce in rapporto al tipo legale, che cosa è avvenuto?

È avvenuto che non si fanno più affari che col mezzo della carta, meno quelle minute contrattazioni che si eseguono in moneta di bronzo e alcuni piccoli affari che si fanno nelle campagne. Ritenete queste contrattazioni che arrivino a 70, a 80, a 100 milioni, e avremo sempre bisogno di avere in Italia una circolazione cartacea di un miliardo.

Questo è provato anche da un altro fatto: nel settembre del passato anno l'emissione bancaria era circa di 100 milioni meno di quello che è al presente, ed intanto noi avevamo il disaggio tra la carta e l'oro del 15 per cento. Ora, essendosi aumentata di altri 100 milioni la circolazione cartacea e per conseguenza essendosi dovuta aumentare ad oltre 30 milioni la riserva della Banca, abbiamo avuto il soddisfacente risultato che il disaggio dal 15 per cento è ribassato all'8 ed al 9, mentre che a fronte del maggior accaparramento di numerario e di maggiore emissione di carta, il valore di questo, in rapporto alla merce danaro, avrebbe dovuto diminuire.

Ciò dimostra, o signori, che il disaggio non vi esprime la ragione della quantità e della maggiore offerta della carta, ma vi esprime, quante volte non si è oltrepassato il limite del bisogno, il maggiore o minor credito di cui gode la carta, specialmente quando dessa, come nel paese nostro, si appoggia per cotanta parte sullo Stato, nel momento stesso che lo Stato a sua volta si appoggia sul Banco che la emette.

Dunque, o signori, non dobbiamo credere che a ragione dell'emissione della carta, fino ad un certo punto, si aumenti il disaggio relativamente all'oro, e quindi si aumentino i danni del corso forzoso, favoleggiati dal Rossi fino a 300 milioni all'anno!

Ma quando noi ripristineremo il credito, quando nessuno potrà più dubitare che il Governo adempia ai suoi obblighi, certamente questo disaggio verrà a diminuire, come è diminuito. Ne abbiamo una prova di fatto, e contro i fatti non c'è ragionamento che tenga.

E qui mi si conceda che risponda ad un'argomentazione che sovente ho con meraviglia inteso. Si esclama al vituperio per essere arrivata ad 800 milioni quella emissione di biglietti che nel 1866 era di 277 milioni. È fanciullesco il trastullo. Nel maggio 1866 la circolazione era rimasta, e quando è divenuta cartacea, era



naturale che i biglietti si fossero sostituiti alla moneta. Il meraviglioso sarebbe stato se fosse succeduto il contrario.

Dopo avervi esposte queste osservazioni, o signori, io dirò qual è la mia opinione. Io, ripeto, ammetto il principio della limitazione, ma non nel termine specialmente voluto dalla Commissione, cioè in tre mesi, perchè credo che è impossibile che un istituto di credito con tutto il suo buon volere possa in tre mesi ridurre di 200 milioni la sua circolazione, e se la legge l'obbligasse a ciò fare, l'istituto di credito certamente non corre alcun pericolo, ma il pericolo lo corre il Governo ed il paese, perchè l'istituto di credito ha i mezzi da rientrare in questa limitazione, cioè non facendo crediti al Governo, nè all'industria.

Ma di più questa limitazione io non l'accetto, come dianzi ho detto, senonchè per la somma che quella di 700 milioni presenta effettivamente, per le cifre che ho avuto l'onore di esporre, un divario di 200 milioni.

Ammetto però la limitazione sotto un'altra forma, cioè l'ammetto sotto la forma di limitare l'emissione sulla base del capitale realmente versato.

Io ho presentato un emendamento il quale è concepito come segue :

« Nel termine di sei mesi dalla pubblicazione di questa legge, gli istituti di credito nel regno che hanno legalmente il diritto di emettere carta di circolazione o fiduciaria, la faranno rientrare nel limite del quintuplo del capitale legalmente constatato, limite che non sarà mai superato sotto verun titolo o forma, e per qualsivoglia causa, finchè dura il corso forzoso.

« Le emissioni che rappresentano somme anticipate al Governo in virtù della legge, non verranno calcolate nel quintuplo...»

Ben calcolato questo mio emendamento di fronte a quello della Commissione non ci sono che due varianti. L'una in quanto al tempo che io propongo di sei mesi, anzichè di tre, l'altra in quanto alla somma che io porto a 778 milioni anzichè a 700. Vi è poi l'altra ancora in quanto alla formola, cioè che io intendo che debba essere una regola generale per tutti gli istituti di credito, e non soltanto particolare per la Banca Nazionale; poichè porto opinione che si possa fare una questione pregiudiziale intorno alla proposta della Commissione, se cioè si abbia il diritto di poter alterare gli statuti di un istituto di credito senza il consenso della rappresentanza dell'istituto di credito medesimo.

Veramente per l'articolo del decreto che ha forza di legge, del 1° maggio, vi è un principio da cui si può dedurre cotesto diritto dello Stato.

Leggo quest'articolo :

« Il Governo del Re ha facoltà di vigilare sopra l'amministrazione degli istituti di credito di cui si parla nel precedente decreto, di riscontrare le loro

operazioni, e di opporsi alla esecuzione delle deliberazioni e provvedimenti contrari ai loro statuti, alle leggi ed agli interessi dello Stato. »

Io non so veramente come si possa in forza di questo articolo stabilire un principio contrario a quello dello statuto d'una Banca, mentre in quest'articolo non si tratta che di sorveglianza, di mantenimento, d'esecuzione delle operazioni bancarie in conformità delle leggi, degli statuti, e dell'interesse dello Stato. Non so poi come lo Stato possa dire che la Banca non abbia operato nel suo interesse aumentando le sue emissioni, state aumentate appunto per servire lo Stato. Lo Stato e la Banca disgraziatamente in questo momento si trovano legati ad una stessa catena. Ma io non voglio trattenermi sopra una questione così delicata, ed in ciò mi rimetto tanto all'onorevole ministro, quanto all'illustre relatore della Commissione, che è giureconsulto distinto.

Però, prima di chiudere questo mio brevissimo discorso (e certamente non poteva essere più breve, ed è stato fatto sotto la forma più semplice), mi piace fare un'utile rimembranza.

Nella storia di un gran paese, di quel paese che più di tutti gli altri è abituato a rispettare le leggi e le tradizioni, voglio dire l'Inghilterra, noi troviamo dei fatti che ci dovrebbero ammaestrare. Dopo che Guglielmo III sanzionò lo stabilimento della Banca inglese, cogli atti terzo e sesto del suo regno stabilì che era proibito sotto qualunque forma ed in qualunque caso (sembra proprio che la Commissione abbia tolto dall'atto di Guglielmo III le sue parole) alla Banca di fare operazioni collo Stato. Ed egli fulminava le pene più severe, la perdita dei privilegi se a questa legge la Banca avesse trasgredito. Ora, nel 1708, in quella famosa guerra continentale che fece acquistare all'Inghilterra la preponderanza sull'Europa, il Governo della regina Anna fu obbligato a ricorrere alla Banca. Questa le fece grandi anticipazioni, ed il Governo a sua volta le fece delle grandi concessioni, e gli atti terzo e sesto di Guglielmo III furono distrutti coll'atto settimo della regina Anna. Nessuno di ciò si dolse. Il Parlamento coll'approvare ciò che aveva fatto il Governo venne a riconoscere tutti gli altri privilegi, che sono appunto quei privilegi che hanno dato alla Banca inglese il monopolio ed il servizio della tesoreria. Nè ciò basta: ci fu una solenne dichiarazione del Parlamento, con cui si disse che la Banca aveva ben meritato della patria, perchè, non ostante i pericoli che le venivano minacciati dalla legge di re Guglielmo, aveva largamente aiutato il Governo della regina Anna.

Nel 1842 sotto il regno di Giorgio III l'Inghilterra si trovò nuovamente in gravi difficoltà, ricorse alla Banca, e la Banca venne in aiuto del Governo. Sotto l'amministrazione di Pitt lo Stato si servì della Banca in maggiori proporzioni. Gli atti del Governo di Gu-

glielmo furono ripetutamente rinnegati non solo per servire il proprio paese, ma anche per servire il prestito all'Austria e per arrivare al corso forzato, durato dal 1797 al 1821.

Ma lasciamo gli esempi vecchi, e veniamo agli esempi nuovi.

Nel 1844 sir Roberto Peel fu spaventato dalla crisi del 1838 e 1839, nella quale la Banca inglese sarebbe fallita, se non avesse avuto il sussidio di 50 milioni da quelle di Francia, ed allora propose un *bill* di limitazione, nel quale si disse che la Banca non poteva emettere mai al di là di 14 milioni di sterline.

Signori, non erano passati tre anni, nel 1847 venne la crisi non finanziaria dello Stato, ma commerciale del paese, e come si superò? Il lord della tesoreria scrisse una lettera alla Banca colla quale l'autorizzò ad emettere al di là della somma stabilita dalla legge, e il Parlamento l'approvò.

Dunque, signori, nell'accettare il principio della Commissione, che credo utile nella presente condizione di cose, specialmente per evitare alcune operazioni che, colla Commissione sono d'accordo, che la Banca non debba fare, io ammetto il principio della limitazione; però ho voluto dichiarare che non mi illudo sulle sue conseguenze, poichè sono sicuro che se mai venisse il momento (non faccia Iddio!) in cui lo Stato avesse, per salvare il suo onore o la sua potenza, bisogno del soccorso della Banca, noi, senza distinzione di parte, senza distinzione di destra o di sinistra, daremo lode al Governo ed alla Banca che avrà saputo salvare il paese.

Questo Parlamento ha dato esempi che certamente sono ricordati nella civile Europa. Quando si tratta dell'onore e dell'unità d'Italia, non vi è partito di destra, non vi è partito di sinistra. Non rappresentiamo tutti che un solo partito, non esprimiamo che un solo voto.

**MAUROGONATO.** La Camera comprenderà facilmente la mia esitazione nell'atto in cui mi accingo a sostenere alcune opinioni in parte contrarie a quelle di una Commissione in cui brillano uomini così distinti per eloquenza e per ingegno; però essi possono essere sicuri che soltanto la ferma convinzione di rendere un vero servizio al paese mi ha persuaso a prendere la parola.

Premetto che sono d'accordo colla Commissione nella massima fondamentale della legge che ci viene proposta, che è quella di limitare l'emissione dei biglietti di Banca. Però la questione, considerata sotto un punto di vista elevato e generale ne' suoi rapporti coi grandi bisogni dello Stato e del commercio, non è così ovvia come a primo aspetto potrebbe parere. Limitare l'emissione significa chiudere le porte della tipografia.

Questa magica parola pronunziata dal Parlamento rassicurerà i possessori di biglietti di Banca, rassicu-

rerà la Banca stessa, la quale non sarà troppo frequentemente chiamata a concorrere ad operazioni di credito troppo sproporzionate al suo capitale; ma questa parola c'impone un gravissimo obbligo, l'obbligo, cioè, di provvedere altrimenti a tutti i bisogni dello Stato e di prendere le opportune misure affinché questa grande promessa fatta al paese ed all'Europa sia mantenuta. È certo che, chiusa la tipografia dei biglietti di Banca, se si potrà godere, almeno per alcuni anni, dei benefizi della pace, ci sarà lecito di sperare che il risorgimento economico italiano incominci.

In circostanze ordinarie sarebbe assurdo il voler limitare l'emissione dei biglietti. Allorquando i biglietti possono essere cambiati a vista, come benissimo è notato nella relazione, la natura stessa delle cose impedisce e raffrena l'audacia delle Banche, imperocchè l'affluenza dei biglietti che si presentano al cambio e la spesa necessaria per provvedersi del metallo bastano per ricondurre le Banche sulla retta via. Ma non è così quando regna il sistema del corso forzoso; allora la tentazione è troppo grande, e ad una condizione eccezionale occorrono leggi eccezionali, come in una città bloccata cessano le leggi del libero commercio dei cereali, e s'impone il calmiera insieme ad altri provvedimenti anche più arbitrari. Si potrebbe tuttavia sostenere che non vi era urgenza di proporre alcun provvedimento, mentre consta che la Banca non aveva per conto proprio esagerata l'emissione, e d'altronde è in pieno vigore l'articolo 11 del decreto 1° maggio 1866 che dà al Governo i necessari poteri per impedire ogni atto contrario agli interessi dello Stato. Per altro la Commissione ha creduto opportuno di presentare una legge, ed io l'approvo, non solamente per i motivi che essa adduce, ma per un altro motivo più importante e costituzionale, imperocchè in tutti i paesi liberi l'argomento gravissimo delle Banche e dell'emissione della carta-moneta è stato sempre di competenza del Parlamento.

È perciò opportuno anche da parte nostra di non rinunciare a questo prezioso diritto.

Noi adunque, mentre andiamo d'accordo sul principio, differiamo soltanto sulla somma; io credo che la somma di 700 milioni indicata dalla Commissione sia eccessivamente bassa, e che occorra portarla almeno ad 800 milioni.

Se noi fossimo veramente alla vigilia della soppressione del corso forzoso, od almeno all'antivigilia, comprenderei benissimo la necessità di questa limitazione, imperocchè in quel momento interessa soprattutto che la quantità della carta circolante sia relativamente piccola per diminuire l'affluenza delle domande di cambio, e perchè in quei primi momenti tutti vorranno rivedere l'oro che da tanto tempo non sanno più che cosa sia, e faranno tutti gli sforzi per conservarlo nei loro forzieri.

Ma per quanto noi vogliamo illuderci, sappiamo

che questo momento non è così prossimo; per conseguenza mi pare che il mettere in angustie il commercio, e restringere la circolazione tanto prima del tempo, non sia cosa utile, nè opportuna.

Premetto ciò che già in qualche modo ha provato l'onorevole Nisco, che il disaggio della carta non dipende essenzialmente dalla quantità della carta circolante, alloraquando questa non sia eccessiva, e non superi di troppo il vero bisogno della circolazione. Ora, l'esperienza ci prova che questo non è il caso nostro. La somma di carta che esiste in circolazione è minore di quella massa di metallo a cui si è sostituita; per conseguenza una pleora vera non esiste. Ammesso questo principio, il disaggio dipende essenzialmente dalla fiducia e dal bisogno d'oro.

Se v'è bisogno di comprar oro per spedirlo all'estero, onde pagare gli interessi del debito pubblico, per comperare di coloniali, o per provviste di quei generi che l'Italia ha bisogno di comperare all'estero; che ci sieno in circolazione 700 oppure 800 milioni di carta, non per questo l'oro avrà un valore diverso. La questione più importante è quella della fiducia, la quale dipende principalmente dalla garanzia intrinseca di questa carta, dalla maggiore o minore probabilità dell'abolizione prossima del corso forzoso; od in altre parole, dipende dalle nostre condizioni economiche e politiche. Forse volendo esaminare la questione col più preciso rigore matematico, si potrà anche dire che una somma minore di carta potrà in ogni modo avere una qualche influenza sul prezzo dell'oro; ma però questa differenza sarebbe così piccola, che non vale la pena di far soffrire al paese le torture derivanti da un'angustia di cassa, per ottenere questo piccolo risparmio nell'aggio.

Detto questo, è necessario che io rettifichi e completi alcune notizie contenute nella relazione. In parte lo ha già fatto l'onorevole Nisco. La relazione non si fece carico che la Banca aveva nel giorno, al quale allude per fissare i suoi calcoli, un debito verso lo Stato di 20 milioni. Ammesso dunque che la Banca non potesse più aumentare la sua emissione, egli è ben evidente che dovrebbe realizzare una parte del suo patrimonio, quanta ne occorre per pagare questi 20 milioni allo Stato. Di più, la relazione non si fece carico neppure del fatto, che la Banca era debitrice in conto corrente verso vari depositanti della somma di 42 milioni, una parte fruttiferi al 2 e mezzo per cento, un'altra parte infruttiferi.

Quel che ho detto dunque dei 20 milioni debbo dirlo anche dei 42. È certo che una somma non lieve di depositi sarà sempre lasciata presso la Banca, che gode di tanto credito in paese, ma è però certo che la Banca deve appunto, per conservare questo credito, tener sempre pronto nelle sue casse a disposizione dei correntisti almeno la metà delle somme ad essi dovute, e la quantità maggiore o minore di questa riserva

dipende appunto dal prezzo dell'interesse e della ricerca di denaro che vi fosse in paese.

Una terza osservazione debbo fare intorno alla relazione.

Si parla di 24 milioni che la Banca deve ancora ricevere a saldo del pagamento delle azioni, vale a dire tre rate di otto milioni ciascuna. Non sono più 24 milioni; sono soltanto 16, imperocchè i primi otto si compensarono coll'ultimo dividendo.

Debbo fare un'ultima osservazione, che è di piccola importanza, ma che merita d'essere in qualche modo notata per la sua singolarità.

La Banca ha sempre nelle sue casse, per lo meno, 6 milioni di fedeli di credito del Banco di Napoli, delle quali essa non può ottenere il pagamento. La Camera ricorderà come, secondo la legge del 1° maggio 1866, tutti gl'istituti di credito di Napoli, di Palermo, e di Toscana, hanno dovuto immobilizzare due terzi della loro massa metallica, ed in confronto di questi due terzi avevano diritto di ricevere altrettanti biglietti della Banca Nazionale. Questa è l'origine di quella partita di 13 milioni che vediamo segnata come biglietti emessi per darli alle Banche di circolazione.

Col decreto del 2 maggio fu prescritto che il Banco di Napoli e quello di Sicilia cambieranno quotidianamente i loro titoli colla Banca Nazionale mediante riscotrata, e che la Banca Nazionale non potrà portare al cambio nello stesso giorno fedeli di credito, il cui valore ecceda la dodicesima parte del valore dei biglietti di Banca rappresentanti la massa metallica immobilizzata.

Il Banco di Napoli, che aveva 20 milioni d'effettivo, avrebbe dunque avuto il diritto di riceverne dalla Banca Nazionale 20 milioni di biglietti; però non ne ricevette che soli 3,600,000. La Banca, che nelle provincie meridionali riceve ogni giorno fedeli di credito all'atto, che incassa le sue cambiali, credeva d'averne il diritto di cambiare una dodicesima parte dei 20 milioni; il Banco di Napoli sostenne che non era obbligato a cambiare che solamente una dodicesima parte dei 3,600,000, vale a dire 300,000 lire il giorno.

Il Consiglio di Stato diede ragione al Banco di Napoli; e a noi non ispetta il risolvere tale questione.

Ma il fatto è, che il movimento di cassa è tale che la Banca Nazionale, riunendo fedeli di credito per somma molto maggiore di trecento mila lire il giorno, restano sempre in poter suo parecchi milioni di fedeli di credito, dieci milioni, otto milioni, sei milioni per lo meno, i quali non possono considerarsi come metallo, perchè non sono moneta, e non possono dedursi dalla circolazione cartacea della Banca, perchè non sono biglietti della Banca Nazionale.

Ammessi questi fatti risulta che, anche tenuta ferma l'emissione attuale di 794 milioni, secondo quanto dice la relazione, la Banca, ogni qualvolta non le permettiamo di emettere nuova carta, dovrebbe realizzare

tanta parte del suo patrimonio, quanta basti a pagare le seguenti somme: 1° venti milioni per pagarli allo Stato che ne è creditore in conto corrente; 2° altri venti milioni per tenerli in riserva in confronto dei debiti che ha coi depositanti in conto corrente; e 3° altri ventidue milioni e mezzo per saldare allo Stato i cento milioni del prestito sulle cartelle ecclesiastiche.

Nella relazione è detto che, oltre questi ventidue milioni, dovrebbe emetterne altri undici per fare la relativa riserva metallica. Per altro questo non mi pare esatto, imperocchè, ogni qualvolta sia sospesa l'emissione, la Banca non avrebbe più bisogno di aumentare il suo deposito metallico.

Dunque mi limito a questo, e dico che sessantadue milioni e mezzo dovrebbero essere realizzati dalla Banca onde potere uniformarsi alla condizione di un'emissione limitata a soli ottocento milioni. Per cui essa dovrebbe, o vendere una parte de'suoi titoli di credito, o restringere i suoi affari di sconto, od incassare alcuni dei Buoni del tesoro che possiede in portafogli.

Su di che anzi debbo osservare che la possibilità di ridurre sollecitamente la circolazione ad 800 milioni dipende essenzialmente dal fatto se le somme che lo Stato deve alla Banca per i Buoni del tesoro sieno di scadenza breve o remota; imperocchè i 16 milioni di residuo versamento sulle sue azioni che la Banca deve ricevere, come tutti sanno, non li potrà avere che fra parecchi mesi.

Che se adunque vi sono gravi difficoltà per ridurre la Banca alla condizione di una emissione limitata a soli 800 milioni, quanto non sarebbero maggiori allorchè la volessimo ridurre a 700 milioni? Allora converrebbe che la Banca vendesse assolutamente i 56 milioni del prestito nazionale che possiede, e vendesse, come le consiglia la relazione, la relativa scorta metallica, che incassasse 70 milioni dei Buoni del tesoro che ha in suo potere, e finalmente che non rinnovasse gli sconti di parecchie cambiali e diminuisse il suo portafoglio cambiario rifiutando gli sconti.

Ora, domando io se giovi allo Stato (non essendo così prossima l'abolizione del corso forzoso) il prendere tutte queste violenti misure.

Parlando prima di tutto del prestito nazionale, la relazione osserva che la Banca ci guadagna il 12 o 13 per cento, e che deve profittare di questo aumento, e realizzare i titoli. Il relatore ha perfettamente ragione.

La Banca, amministrando bene i suoi affari, deve approfittare di questo aumento, onde assicurarsi un utile in un'operazione che si potrebbe dire fatta all'infuori dello statuto.

Ma, per riuscire in questo intento, bisogna che la Banca possa vendere questi titoli, senza proclamare *urbi et orbi* che entro tre mesi essa deve avere gettato sul mercato 70 milioni di prestito per ricavarne i 56 milioni.

Ricordiamoci, o signori, che il prestito nazionale è riuscito solamente perchè tutti i Banchi si associarono per fare in modo che l'operazione potesse consumarsi senza difficoltà. Non solo la Banca nazionale, ma anche il Banco di Napoli ed altri stabilimenti minori ne hanno assunta una somma non lieve. Queste varie Banche si sono unite ed hanno fatto ciò che si chiama in linguaggio tecnico *un sindacato*, cioè una società di vari possessori di quel titolo, i quali s'impegnavano di non vendere separatamente, ma d'accordo ed a poco a poco.

In questo modo, col miglioramento del nostro credito, ne è avvenuto questo magnifico risultamento che abbiamo finalmente veduto un valore italiano, che non si vende che in Italia, che non è oggetto di speculazione, ma che è comperato allo scopo di vero e stabile impiego, raggiungere il prezzo di 80 per cento. Questo corso di 80 giova immensamente a sostenere il prezzo della rendita, perchè, come è ben noto, i titoli di credito pubblico sono tra loro simpatici, e siccome il prestito nazionale si colloca esclusivamente in paese ed è comperato da Italiani, questo prezzo elevato dimostra che gl'Italiani finalmente prestano fede al loro destino.

Ora, vogliamo noi correre il rischio di perdere tutti questi vantaggi che abbiamo ottenuto, e ciò senza alcun plausibile motivo, solamente per affrettare di qualche giorno l'abbruciamento, dirò così, di alcuni biglietti di Banca?

D'altronde, quale sarebbe l'effetto di una deliberazione che costringesse la Banca a gettare sul mercato questa massa di titoli? L'ha già detto l'onorevole Nisco, e non ho bisogno di ripeterlo: sarebbe assorbito un grande capitale predestinato ad impiegarsi in quei titoli, che di una specie o dell'altra dovranno pure essere emessi per supplire ai nostri urgenti bisogni. L'interesse del danaro aumenterebbe sensibilmente, i Buoni del tesoro sarebbero assai più difficilmente collocati, i riporti della rendita si farebbero difficilissimi, e tuttociò nel momento in cui abbiamo bisogno della maggiore abbondanza di capitali e della maggiore facilità di credito. D'altronde, mentre noi ci prepariamo a fare una legge che porti queste conseguenze, dobbiamo anche essere preparati a sentire le obiezioni che ci potrebbero essere fatte dalla Banca.

Ora, la Banca potrebbe dire: è vero che l'emissione dei biglietti è molto aumentata, ma perchè è aumentata? È stata forse la Banca che ha desiderato che il Governo le chiedesse a prestito 100 milioni, dandole in pegno titoli dei beni ecclesiastici? No certamente, perchè essa non ne trae alcun sensibile vantaggio, essa non riceve che l'interesse di 90 centesimi per cento. Mi si dirà che la Banca, in pagamento, non ci dà che carta; ma per la Banca questa carta ha un valore, poichè porta il suo nome e la sua garanzia, e d'altronde anche la stampa dei biglietti costa non poco,

imperocchè dal maggio 1866 ad oggi, la Banca vi dedicò più di 4 milioni e 400 mila lire.

Potrebbe anche dire la Banca: è vero che è aumentata grandemente l'emissione, ma sono stata forse io che sono venuta a cercarvi perchè scontaste presso di me 60 milioni di Buoni del tesoro, oltre i 10 milioni che mi sono indotta a scontare alle società ferroviarie? No certamente, perchè quell'interesse che voi mi date è in gran parte assorbito dalle spese necessarie per comprare la quantità relativa di metallo che deve servire di scorta.

La Banca potrebbe anche concludere: sono stata io che vi ho pregato di venire a chiedermi gli ultimi 32 milioni col pegno di Buoni del tesoro che pure sono stata obbligata a darvi? No certamente, imperocchè non ci ho guadagnato nulla.

Infatti, la Banca ha ricevuto soltanto il 3 per cento d'interesse, ma deve comprare, col sacrificio di un aggio del 9 per cento, 16 milioni di effettivo in confronto per garantire l'emissione secondo lo Statuto. Ne consegue che, per un anno e mezzo, la Banca esborsa questo danaro allo Stato senza alcun interesse.

Fu notato una volta, e mi pare dall'onorevole Nisco, allorquando abbiamo discusso l'ultimo bilancio, che il Governo agiva molto male non profittando delle facoltà che gli davano gli statuti delle varie Banche, e non chiedendo ad esse quelle somme che aveva diritto di domandar loro all'interesse del 3 per cento, col deposito di Buoni del tesoro, mentre invece pagava ad altri un interesse molto maggiore per scontare i Buoni medesimi.

Perciò l'onorevole Nisco sollecitava il ministro delle finanze a scontare colla Banca, al 3 per cento, i 32 milioni, piuttosto che cederli ad altri a condizioni molto meno favorevoli.

Ma io credo che i ministri precedenti delle finanze non abbiano chiesto questa somma alla Banca non già per farle atto di favore, ma per un'eccellente misura di precauzione, imperocchè un ministro di finanze, come un generale d'armata, deve avere il suo corpo di operazione e il suo corpo di riserva, perchè è indispensabile che un ministro di finanze abbia un modo di poter provvedere alle urgenze nei momenti difficili, e trovare una somma sempre pronta per gli accidentali e straordinari bisogni.

I nostri antichi usavano tenere grandi depositi di danaro a questo scopo. Noi avevamo la fortuna di non avere bisogno di custodire inutilmente una massa di metallo, nè di perderne l'interesse; avevamo un istituto solidissimo al quale sapevamo di poter ricorrere ad ogni bisogno, certi di trovare la somma che ci occorreva. Spettava all'onorevole Digny il triste ufficio di bruciare l'ultima cartuccia.

Per questi tre fatti adunque, cioè del prestito di 32 milioni, dello sconto di Buoni del tesoro per 60 mi-

lioni, e del prestito di 100 milioni sulle cartelle ecclesiastiche, l'emissione della Banca è aumentata di circa 300 milioni.

D'altronde bisogna esaminare la questione anche dal punto di vista legale.

Secondo lo statuto della Banca, essa avrebbe diritto di emettere qualunque somma volesse, purchè avesse in confronto, per iscorta, un terzo della somma stessa in metallo sonante. Io non voglio discutere se questa disposizione del suo statuto sia buona o no; dirò francamente che non mi sembra buona; ma questo non è il solo difetto che abbia quello statuto. Noto solamente che questo difetto è comune anche al Banco di Napoli ed al Banco di Palermo.

Ma la Commissione mi dirà senza dubbio: questa condizione è relativa alle condizioni ordinarie quando il biglietto si cambia contro metallo, ma quando vige il corso forzoso, le circostanze sono essenzialmente diverse, ed è ragionevole modificare il patto, affinchè non ne venga danno al paese. Questa legge che regola le Banche durante il corso forzoso noi l'abbiamo già nell'articolo 11 della legge 1° maggio 1866.

In questa legge è detto:

« Il Governo del Re ha la facoltà di vigilare sull'amministrazione (degli istituti di credito di cui si parla), di riscontrare le loro operazioni, e di opporsi alla esecuzione delle deliberazioni contrarie allo statuto, alle leggi od agli interessi dello Stato. »

Dunque la Banca può dirci: se volete che sia limitata la emissione della carta aumentata a cagione degli affari che ho conclusi collo Stato, fate una operazione di credito mediante la quale possiate restituirmi i cento milioni che vi ho prestato sul deposito delle cartelle ecclesiastiche, ed ecco che allora la emissione dei biglietti sarà subito diminuita di 150 milioni.

La Banca potrebbe anche dirci: restituitemi almeno una parte dei Buoni del tesoro, ed allora, purchè non veniate subito a chiedermene di nuovo lo sconto, sarà di altrettanta parte diminuita la emissione; ma ogniqualvolta la emissione è aumentata a beneficio vostro e in danno mio, poichè non ne ottengo quasi alcun profitto, voi non potete costringermi ad una liquidazione forzata per diminuire la emissione a tutte mie spese.

Questo articolo 11, che, ad onta delle acute osservazioni della relazione, io considero come un'appendice allo statuto della Banca, non può avere alcun effetto retroattivo, e solo accorda al Governo un diritto di *veto*, quello cioè di impedire che si faccia cosa contraria agli interessi dello Stato.

Per esempio, se il direttore della Banca chiedesse al Consiglio d'amministrazione il permesso di emettere 100 milioni, il commissario regio, in base a questo articolo, può dire: no, non ve lo permetto. La Banca potrebbe dire: voglio prendere interesse in qualche

pubblica intrapresa, come, per esempio, la regia; e il commissario regio potrebbe dire: no, questo sarebbe contrario al vostro statuto.

Supponiamo che il direttore della Banca, come asserisce la relazione, abbia proposto di vendere i 56 milioni di prestito nazionale, ebbene, io dico, il commissario regio avrebbe avuto diritto di dire: no, non voglio che vendiate i 56 milioni, perchè ciò è contrario agli interessi dello Stato. E se io avessi l'onore di essere commissario regio, sarei stato inesorabile nel rifiuto: tanto siamo distanti in questo rapporto dall'opinione dell'onorevole Commissione.

Devo però lealmente osservare che, se taluni fossero favorevoli a questa legge per impedire alla Banca di concorrere in una nuova operazione di credito, questa proposta che fanno di costringere la Banca a vendere i 56 milioni, è precisamente quello che occorre perchè la Banca stessa possa concorrere ad acquistare le obbligazioni della regia.

Infatti la Banca ha diritto d'impiegare in carte pubbliche 32 milioni, cioè un quinto del suo capitale e la sua riserva. Per conseguenza, fintantochè essa possiede i 56 milioni di prestito nazionale, essa non potrebbe acquistare alcun'altra carta di debito pubblico; al contrario appena essa avesse venduto questi 56 milioni, nessuno potrebbe impedirle, anche senza il permesso del signor ministro delle finanze, di comperare 36 milioni delle nuove obbligazioni della regia, o di altro titolo che fosse emesso.

Esaurita così la questione, per quanto si riferisce ai titoli del prestito nazionale, dobbiamo esaminare se ci giovi che la Banca Nazionale venda i corrispettivi 28 milioni che possiede in metallo.

In verità restai molto sorpreso nel vedere come una Commissione, la quale è nominata precisamente per trovare il modo di abolire il corso forzoso, proponga un'operazione, l'effetto della quale sarebbe quello di accordare alla Banca il diritto di vendere 28 milioni in oro. Io credo che appunto questa sarebbe una di quelle operazioni che il commissario regio avrebbe diritto di impedire. Imperocchè, è vero che vendendo questi 28 milioni di metallo, la Banca ritirerebbe 28 milioni di biglietti dalla circolazione; ma domando io se è mai possibile, quando sarà aperto lo sportello del cambio, che ci avvenga di peggio, che cambiare la totalità dei biglietti.

Possibile mai che 10 milioni di metallo non bastino più a far fronte, non dirò a 30 milioni di carta, nè a 20, ma almeno a 15? Quale vantaggio avremo dunque noi, facendo che oggi la Banca disperda questa sua scorta metallica, la quale ci potrà essere tanto utile nel giorno in cui il cambio fosse ristabilito?

Parliamo ora dei Buoni del tesoro?

Una delle conseguenze naturali della limitazione a 700 milioni sarebbe appunto questa, che la Banca avrebbe il diritto e il dovere di non più rinnovare i

Buoni del tesoro. Ho detto il diritto e il dovere, imperocchè se essa ripetesse l'operazione dei Buoni del tesoro collo Stato, le riuscirebbe impossibile di favorire, ed aiutare il commercio e le industrie.

Su questo argomento dei Buoni del tesoro mi sembra che ci facciamo grandi illusioni; noi ne abbiamo attualmente in corso per 300 milioni; 250 per conto dello Stato e 50 per conto delle ferrovie; e quantunque i 50 milioni delle ferrovie sieno venduti a cura delle rispettive società, la firma è sempre quella dello Stato, e perciò sarebbe molto meglio che tutta la somma dei Buoni fosse venduta direttamente dallo Stato. Io credo anzi che sia un pessimo espediente quello di dividere in questo modo i Buoni del tesoro, e che sarebbe più facile il sostenerne il corso, se la direzione del Tesoro essa sola li vendesse tutti.

Io ricordo che anche nell'occasione in cui si discusse l'ultimo bilancio ci furono lagnanze grandissime pei danni che porta al commercio ed all'industria questa forte sottrazione di capitali nazionali.

L'esperienza ha dimostrato che una somma di 100 a 120 milioni di Buoni del tesoro in circolazione è utile, anzichè dannosa, imperocchè offre un impiego vantaggioso a capitali che altrimenti resterebbero oziosi, ma allorquando la somma comincia ad oltrepassare i 120 milioni, allora questi Buoni pesano fortemente sopra l'industria e sopra il commercio, perchè ne vengono assorbiti quei capitali che avrebbero servito a fecondarli. Come avviene adunque che si mantengano ora in circolazione tanti Buoni? Ciò si spiega assai facilmente: prima di tutto perchè l'abbondanza di carta che abbiamo facilita realmente gli sconti; in secondo luogo perchè gli interessi sono bassi dappertutto e perciò anche in Italia; in terzo luogo perchè la sola Banca Nazionale ne ha 102 milioni, perchè ne ha parecchi milioni il Banco di Napoli, perchè parecchi milioni ne hanno la Banca di Palermo ed altre Banche minori. Ma ogniqualvolta si facesse il vuoto, ogniqualvolta la Banca volesse pretendere di incassare esattamente in scadenza i 70 milioni che possiede, egli è certo che vi sarebbe una grande difficoltà a scontare in Italia questa somma così enorme di Buoni, ed il loro interesse a scapito dello Stato aumenterebbe.

Vi è poi un ultimo rimedio a cui la Banca dovrebbe ricorrere, ed è quello di diminuire la somma delle cambiali che sconta ai privati, e delle sovvenzioni sopra titoli di credito pubblico e sulle sete.

La relazione trova che poco tempo fa la Banca non occupava a questo scopo più che 100 milioni, e che perciò i 150 milioni che essa vi applicherebbe sarebbero più che esuberanti; ma io qui mi permetto di osservare alla Commissione che la somma, la quale attualmente la Banca ha destinata allo sconto ed alle sovvenzioni, supera di gran lunga i 200 milioni, e che perciò questa somma, ridotta a 150 milioni, sarebbe assai scarsa; che un maggior bisogno di sconto si è sviluppato appunto



perchè la Banca estese le sue operazioni anche nelle provincie venete, ed aumentò le sue succursali, e finalmente perchè gli esteri non tengono più, come un tempo, le cambiali sull'Italia finchè si approssimava la scadenza, ma appena ricevute le mandano a scontare qui per non rischiare di perdere nei cambi.

Ecco adunque perchè io credo che 150 milioni siano ben pochi. Ed io confesso che sono molto inquieto quando penso alle conseguenze che possono derivare da questa restrizione. Imperocchè egli è certo che quando il Governo non saprà dove ricorrere per scontare i Buoni del tesoro, esso si rivolgerà alla Banca, ed essa dovrà in ogni modo scontarli anche a costo di far soffrire il commercio; poichè sarà sempre meno male che il commercio si trovi in bisogno anzi che i Buoni del tesoro cadano in protesto. Di modo che io credo che sia necessario prendere qualche misura per assicurare che non avvengano questi inconvenienti. Io stetti molto in dubbio se non si potesse nella presente legge includere un articolo a questo scopo; ma poi mi parve che non sarebbe stato opportuno. Ho creduto che fosse meglio proporre un ordine del giorno in questo senso:

« La Camera raccomanda al ministro delle finanze di vegliare, affinchè la Banca Nazionale dedichi ai bisogni del commercio e delle industrie almeno 150 milioni, e passa alla discussione della legge. »

Io credo che un ordine del giorno di questo genere possa essere accettato anche dalla Commissione, perchè mi pare che sia nell'ordine delle sue idee. Del resto, quand'anche si voglia ammettere che questa somma di 800 milioni superi di qualche poco i bisogni, io domando se in una legge come questa noi dobbiamo tenerci in limiti così ristretti? Non è egli meglio che ci sia un po' di latitudine per tutti i bisogni eventuali sia per lo sviluppo del commercio, sia per le urgenze dello Stato? In questo senso adunque io aveva presentato il mio emendamento, il quale, poichè ho la parola, svilupperò brevemente, risparmiando così di chiedere la parola una seconda volta. Io ho proposto che la somma cui deve essere limitata l'emissione sia di 800 milioni; ma entrando pienamente nelle viste della Commissione, ho studiato il modo di diminuire quest'emissione in un tempo più o meno breve. Ed ecco come.

La Banca Nazionale ha ricevuto dal Governo cartelle ecclesiastiche per la somma di 100 milioni che dovevano essere vendute per conto del Governo medesimo il quale ne avrebbe ricevuto l'importo. Ricevette inoltre un'altra somma di cartelle per 150 milioni sulle quali la Banca si impegnò di dare l'anticipazione, come ho detto di 100 milioni, e lo Stato doveva dare alla Banca per formare la scorta metallica secondo lo Statuto 50 milioni in oro, ricevendo altrettanti biglietti.

Di modo che, a mano a mano che la Banca realizza questi 100 milioni, lo Stato ha diritto di riprendere la

corrispondente scorta metallica, pagando altrettanta carta.

In conseguenza, appena la Banca possa realizzare questi ultimi 100 milioni, essa può molto facilmente ritirare questa somma dalla circolazione. E siccome lo Stato ha il diritto di ritirare i 50 milioni in oro che ha dato alla Banca, ne viene che con questo metodo l'emissione della Banca Nazionale può facilmente diminuire di 150 milioni. Ma ciò avverrà lentamente, insensibilmente, senza che alcuno se ne accorga e senza che gli affari ed il commercio ne soffrano alcun danno.

Mi si dirà che questa diminuzione tarderà molto; ciò non è esatto. Intanto i primi 100 milioni sono venduti o quasi, e presto incomincerà la vendita dei secondi 150. Ma se le condizioni del credito saranno così favorevoli che quest'operazione della vendita dei beni ecclesiastici riesca sollecitamente, allora i biglietti saranno presto ritirati dalla circolazione. Se al contrario quest'operazione andrà lentamente perchè il credito non sarà in condizioni favorevoli, ed allora, quale sarà il nostro danno, se la circolazione sarà diminuita un poco più tardi?

Voleva poi aggiungere un'osservazione che mi pare sia stata fatta dall'onorevole Nisco, che, cioè, facendo una legge di questo genere, sia assolutamente necessario anche di limitare la circolazione degli altri Banchi, imperocchè sarebbe una contraddizione di volere limitare l'emissione della sola Banca Nazionale, allo scopo di non lasciare in circolazione una tanta quantità di carta, e poi permettere a tutti gli altri istituti di inondare lo Stato di biglietti senz'alcuna restrizione: tanto più che i biglietti della Banca Nazionale sono garantiti da una terza parte di scorta metallica, mentre che invece quelli del Banco di Napoli non ne hanno che una nona parte, e ciò perchè cento lire in biglietti della Banca Nazionale bastano a garantirne 300 del Banco di Napoli.

Io però non vorrei recar danno od imbarazzo ad un istituto così utile. E se con tutta la sicurezza enuncio le cifre relative alla Banca Nazionale, esito alquanto ad indicare quella a cui dovrebbe limitarsi la emissione del Banco di Napoli.

Quest'istituto è così benemerito, ha fatto così buona prova, è così amato dai Napoletani che in verità avrei gran timore di recargli il minimo detrimento.

Per quanto mi consta, il Banco di Napoli avrebbe in circolazione 91,388,363 lire, e la Banca di Sicilia 25,744,452. Così, a colpo d'occhio, mi parrebbe che se si limitasse la somma all'emissione attuale, oppure si aumentasse d'alcun poco, fissando la circolazione del Banco di Napoli a 100 milioni, e quella della Banca di Sicilia a 30 milioni, come la Banca toscana, non si andrebbe lungi dal vero. Però mentre mi propongo di presentare un emendamento onde sia fatta una restrizione, mi riservo di stabilirne più precisamente la somma quando avrò inteso dalla Commissione d'in-



chiesta quale sia la somma che, senza danno di questi stabilimenti, possa assegnarsi ad essi per limite. Facio inoltre osservare che questa misura è tanto più necessaria, perchè senza di questa si chiuderebbe la porta maggiore ai ministri di finanza, ma si lascierebbe ad essi aperta la porta segreta.

Basterebbe che il ministro per le finanze raccogliesse 50 milioni di biglietti della Banca Nazionale, li portasse a Napoli e dicesse a quel Banco: datemi 50 milioni delle vostre fedi, e poi su questi 50 milioni della Banca Nazionale che vi consegno emettete 100 milioni di fedi e datemeli per un'operazione di credito qualsiasi. Egli è certo che ciò potrebbe essere fatto e fatto legalmente.

Venendo a parlare dell'articolo 2 della proposta di legge, confesso che ho salutato con gioia il principio finalmente consacrato che vi siano biglietti legali di una lira. Non ho mai capito, dirò francamente la parola, l'ostinazione di tutti i ministri che si sono succeduti dal 1866 in qua, relativamente ai piccoli biglietti; imperocchè è notorio, è evidente, è inevitabile che allorquando in un paese ha corso forzoso una carta monetata, che perda e perda non poco, sparisce l'oro, sparisce l'argento fino, sparisce l'argento più basso delle monete divisionarie e sparisce anche il rame, perchè il popolo raccoglie avidamente tutto ciò che ha apparenza di moneta, perchè si fa speculazione su tutto ed anche su questo, e non vi è modo d'impe- dirlo.

Ricordo che la Commissione per l'emissione di 20 milioni di moneta di bronzo aveva molto insistito su quest'argomento; ricordo che era stato preparato quanto occorreva perchè la Banca Nazionale facesse un'emissione di biglietti di una lira; fu creata una Commissione d'inchiesta governativa per le Banche che emettono questa carta illegale; ma il decreto col quale si autorizzava la Banca ad emettere biglietti di una lira, non fu mai pubblicato. Ora almeno si apre la via per entrare in questo sistema, e ciò è tanto più necessario, inquantochè il popolo soffre immensamente per la mancanza di moneta spicciola, sicchè è divenuta una questione, direi quasi, di sicurezza sociale. Anche per quelli cui poco importa di perdere qualche centesimo, riesce infinitamente incomodo e dannoso il non poter avere biglietti da una lira e da 50 centesimi; basta qualche volta andare all'ufficio telegrafico per spedire un telegramma, basta andare alla strada ferrata, dove chi deve spendere 3 lire e dà un biglietto di lire 5 per avere indietro un biglietto di 2 lire, è respinto, e bisogna che si procuri un biglietto di 2 lire e che paghi una lira in argento. Questa è una vera imposta, che ascende ad alcuni milioni, che noi lasciamo godere alle società di strade ferrate per soddisfare il capriccio di non emettere biglietti di una lira.

Però, prima di discutere su questo secondo articolo,

io devo far presente alla Commissione una svista in cui è caduta nella redazione dell'articolo 2, secondo il quale sarebbero emessi biglietti piccoli soltanto dai quattro istituti autorizzati dall'articolo 4 del regio decreto 1° maggio 1866, e non dalla Banca Nazionale, mentre nella relazione è detto molto chiaramente che questi biglietti saranno emessi dai cinque istituti, fra i quali è pure compresa la Banca Nazionale.

In secondo luogo vorrei osservare alla Commissione che quest'articolo che pare così innocente porta una rivoluzione completa nella nostra legislazione relativa alla carta-moneta, perchè, secondo il sistema adottato, non hanno corso forzoso nello Stato senonchè i biglietti della Banca Nazionale, gli altri hanno soltanto il corso legale; invece con questo articolo si estenderebbe il privilegio del corso forzoso ai biglietti di tutti gli altri Banchi, purchè sieno di una lira. L'altra novità si è che i biglietti di tutte le altre Banche avrebbero corso forzoso in tutto lo Stato, mentre che invece, secondo la legge precedente, ogni Banca ha la sua zona, la sua sfera di attività. Io comprendo che la Commissione d'inchiesta possa e voglia esaminare la questione, se sia conveniente che ci sia un biglietto solo che goda il privilegio del corso forzoso, o se ce ne debba esser più d'uno; ad ogni modo non mi pare nè conveniente nè utile di sollevare oggi tale questione, e sollevandola bisognerebbe porla nettamente e chiaramente.

Anche qui, essendo d'accordo nella massima, non siamo d'accordo in due cose: nella quantità e nel taglio. Io vorrei che vi fossero anche dei biglietti da 50 centesimi per impedire una volta per sempre l'aggiotaggio sul rame; e vorrei che la quantità fosse maggiore di 6 milioni, imperocchè mi pare evidente che 6 milioni di biglietti di una lira non dureranno in circolazione che pochissimo tempo, perchè, non fosse altro, le stesse strade ferrate avrebbero tutto l'interesse a raccogliarli ed a non metterli più in circolazione, l'interesse del danaro essendo molto minore dell'aggio che guadagnerebbe.

Dico dunque che la quantità dovrebbe essere maggiore: e tanto più dovrebbe esserlo, in quanto che noi sappiamo che il Banco di Napoli ha già emesso (e fece benissimo) biglietti di una lira e di 50 centesimi. Sono ridotto a dire che fece benissimo, imperocchè è molto meglio che lo faccia il Banco di Napoli che non altri istituti od individui, i quali non danno alcuna di quelle garanzie che certamente offre il Banco di Napoli; e forse la quantità che ne ha emessa è già maggiore di quella che gli spetterebbe nella distribuzione dei 6 milioni ai cinque istituti.

Ma che cosa importa a noi di entrare in questi dettagli e prescrivere quanti biglietti piccoli possa emettere questa o quella Banca? Fu sempre il Ministero quello che aveva il diritto di autorizzare le Banche ad emettere i biglietti di un taglio piuttostochè di un al-

tro; e fino a che v'era il corso metallico, ciò aveva un'importanza, imperocchè bisognava studiare qual rapporto potesse avere il taglio dei biglietti colla circolazione metallica; ma ogniqualvolta non esiste più la circolazione metallica, ogniqualvolta abbiamo limitata la somma al di là della quale quest'emissione non può essere portata, noi possiamo lasciare che il Ministero fissi lui, a norma dei bisogni, quella somma di biglietti piccoli che è necessaria; ogniqualvolta la determinazione di questa somma spettasse al Ministero, sarebbe naturalissimo che egli ordinasse quest'emissione a quelle Banche che sono più a portata di soddisfare ai bisogni delle singole popolazioni. Se, per esempio, un forte bisogno di rame e di moneta spicciola si sviluppasse nelle provincie meridionali, come in fatto credo che sia, il Governo raccomanderebbe alla Banca Nazionale, che ha tante succursali in quelle provincie, di emettere col mezzo delle medesime biglietti da una lira e da 50 centesimi, e così farebbe cessare le gravi sofferenze di quelle popolazioni.

Io dunque propongo che la somma sia lasciata in balia del potere esecutivo, al quale, in questo caso, mi pare che possiamo riportarci intieramente e senza alcun pericolo.

Io proporrei perciò il seguente emendamento:

« La Banca Nazionale, e gli altri quattro istituti di credito, di cui parla l'articolo 4 del regio decreto primo maggio 1866, emetteranno, dietro invito del ministro di finanze, biglietti al portatore di una lira e di centesimi cinquanta, ferme le disposizioni generali contenute nel decreto medesimo.

« Questi biglietti dovranno essere imputati nel limite dell'emissione o della circolazione a ciascheduno di detti istituti assegnati.

« La quantità di quest'emissione, e la forma dei biglietti, saranno determinate da decreti reali. »

Io credo che se il Ministero abbonderà nello stabilire la quantità dei piccoli biglietti da mettersi in circolazione, l'abolizione del corso forzoso sarà facilitata, imperocchè in quel momento in cui si ristabilirà la circolazione metallica, si potrà benissimo stabilire che i biglietti di piccolo taglio restino ancora per qualche tempo in circolazione a corso coatto, poichè servirebbero come moneta erosa, e sarebbero obbligatoriamente ricevuti nei piccoli pagamenti, e dalle casse dello Stato, nella quale ipotesi essi perderebbero nulla, o quasi nulla, e così non sarebbe più necessario una operazione tanto grandiosa per pagare la Banca ed abolire il corso coatto.

Detto questo, mi riservo nel seguito della discussione di fare quelle ulteriori osservazioni che risultassero necessarie. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che pervenne al Seggio un altro emendamento relativo all'articolo 1, sottoscritto dall'onorevole Panattoni, e così concepito:

« Art. 1. Dentro il corrente anno 1868 la *Banca Nazionale* (nel regno d'Italia) ridurrà la circolazione dei suoi biglietti al portatore nel limite di 800 milioni; dentro il primo semestre del 1869, il cumulo dei biglietti sarà ridotto di altri 50 milioni; ed alla fine di detto prossimo anno i biglietti saranno ridotti al limite di 700 milioni, ecc. » Segue come nel progetto della Commissione.

La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Avitabile.

**AVITABILE.** Signori, in questo grave argomento che interessa tutte le classi dei cittadini, che arrecò tanti dolori al povero operaio, che fu principale causa della morte per fame di varie vittime in Calabria ed in Sicilia, io incomincio col ringraziare la Commissione per l'opera sua solerte, ferma, imparziale ed intelligente colla quale è proceduta nelle ricerche, onde poter venire ad una soluzione di questa grave sventura della nazione. Sempre che nella Camera si è discusso del decreto del 1° maggio 1866, si è parlato di limitazione; ma non si è mai presa una determinazione definitiva a questo riguardo.

Sin dal 4 maggio 1866, io osservava all'onorevole ministro Scialoja che il più grave danno del corso forzoso stava nella facoltà illimitata che erasi data alla Banca Nazionale di poter emettere quanta carta le piaceva, e le sembrava conveniente ai suoi interessi.

Allorchè ai primi giorni del marzo 1868 si è discusso di nuovo in questa Camera della limitazione del corso forzato, l'onorevole ministro Cambrey-Digny diceva che la facoltà al Governo di potere gradualmente restringere il corso forzoso veniva dal decreto del 1° maggio 1866, è perciò che a questo riguardo non si è presa nessuna risoluzione definitiva.

Se ciò non avesse prodotto delle tristissime conseguenze, io non mi dilungherei molto, ma nello stato in cui sono le cose io non posso fare a meno di pregare la Camera di osservare lo stato pubblicato dalla Commissione d'inchiesta, dal quale risulta che la circolazione dei biglietti della Banca Nazionale che nel 28 aprile 1866 arrivava appena a lire 116,000,908, e la riserva metallica a lire 29,000,798, oggi, per effetto della non limitazione, la circolazione è aumentata progressivamente a 794,000,000, e la riserva metallica a 169,000,000.

Questa, o signori, è la vera causa dell'aggio. Quando nella piazza si mette carta e si sottrae moneta, la conseguenza naturale è l'aumento dell'aggio; e se non lo vediamo crescere a misura che cresce la circolazione e che la Banca aumenta la sua riserva metallica, ciò dipende da che le popolazioni incominciarono ad acquistare quell'abitudine per la carta che prima non avevano. Ma ciò non toglie che ad ogni piccola oscillazione l'aggio aumenti o diminuisca a seconda delle circostanze.

Ed infatti, o signori, non sono che pochi mesi che

in Calabria l'aggio era arrivato al 25 per cento. La conseguenza della mancanza di limitazione importò che la Banca Nazionale in tutti i bisogni dello Stato non avendo potuto resistere all'insistenza del Governo, non ha fatto altro che emettere continuamente carta e poi carta. Infatti dacchè l'onorevole ministro Digny ha il portafoglio delle finanze, che non sono più di otto mesi, la circolazione della Banca Nazionale è aumentata di circa 200 milioni, e dal giorno in cui l'onorevole conte Digny stesso assicurava il Parlamento che egli aveva la facoltà che gli veniva dalla legge e dal decreto del 1° maggio, di restringere gradualmente la circolazione della Banca Nazionale, da quel giorno sino ad oggi abbiamo un aumento di 66 milioni di carta della Banca Nazionale, e credo altri 8, 10 o 12 milioni del Banco di Napoli, tutti per effetto di somme ritirate dalla finanza.

Quando verrà il momento io parlerò della limitazione che l'onorevole Nisco e l'onorevole Maurogò nato pretenderebbero che si dovesse imporre anche agli altri stabilimenti.

Io spero però di dimostrare che questo non è nè necessario, nè giusto, nè equo. La questione della limitazione è di una gravità che bisogna che sia seriamente discussa e seriamente considerata dal Parlamento.

L'onorevole Nisco diceva: lasciamo che il Governo domandi alla Banca tutto ciò che è autorizzato a domandare; stabiliamo un limite fisso per la circolazione ordinaria della Banca. Sapete quale è questo limite fisso? Il limite fisso dell'onorevole Nisco sarebbe nientemeno che di 400 milioni, cioè 280 milioni al di là della circolazione ordinaria della Banca Nazionale.

Ora io domando all'onorevole Nisco: ma è possibile che il Parlamento possa permettere che la Banca faccia tanti smodati guadagni sopra questi 280 milioni a danno della nazione? Questi 280 milioni su chi peserebbero? Sarebbero un complimento della nazione agli azionisti della Banca. Quando voi non segnate alla Banca un limite giusto, un limite il quale corrisponda alle operazioni ordinarie della Banca in tempi di circolazione fiduciaria, col corso forzoso ed inconvertibilità dei biglietti, la Banca potrà fare tutte quelle operazioni che vuole, ed il pubblico paga l'aggio corrispondente ai suoi guadagni.

L'onorevole Maurogò nato diceva: quando voi chiedete la tipografia della Banca, bisogna che diate al Governo altri mezzi per provvedere ai bisogni dello Stato.

A me sembra che specialmente in quest'anno il Parlamento è stato molto proclive a dare all'onorevole ministro delle finanze i mezzi per provvedere ai bisogni dello Stato, poichè sino a questo momento non si è negata alcuna delle tasse che egli ha proposte: si è modificata qualche cosa, ma si è sempre finito per dare quello che il ministro delle finanze ha chiesto. Io credo che anche coloro i quali per principii economici di-

versi, fra i quali sono stato anch'io, negarono il loro voto alle tasse votate, non negarono certamente di doversi provvedere altrimenti ai bisogni dello Stato, e quelli stessi che combattono ora l'approvazione della convenzione sui tabacchi, non credo pensino mai di dire al ministro delle finanze che non intendono di dargli i mezzi per poter provvedere ai bisogni dello Stato.

L'onorevole Maurogò nato dice pure che nei conti della Banca Nazionale devesi tener presente che la Banca spesso ha delle polizze del Banco di Napoli, che non può facilmente convertire. Ma io rispondo che questo non è un caso nuovo. Dacchè la Banca Nazionale esiste nelle provincie meridionali, dacchè insomma è cominciato lo scambio della carta tra l'uno e l'altro stabilimento, dal 1861, la Banca Nazionale ha molte polizze del Banco di Napoli in cassa, ed il Banco di Napoli ha pure molti biglietti della Banca Nazionale, e forse in questo momento la Banca Nazionale ha nelle sue casse una somma assai inferiore a quella che aveva in tempi normali.

La Banca, quando la circolazione era fiduciaria, spesso aveva 10, 12 e 15 milioni del Banco di Napoli, non mi sembra perciò che gli potesse recare disturbo la cifra di sei milioni, che oggi, dice l'onorevole Maurogò nato, potrà avere e che tra pochi giorni potrà realizzare.

Continua l'onorevole Maurogò nato a sostenere che non sia prudente che la Banca Nazionale venda il prestito nazionale e la riserva metallica, poichè la vendita di quella carta governativa potrebbe produrre delle perturbazioni sulla piazza.

Ma, o signori, la Banca, presi questi titoli per alienarli quando il prezzo aumentava nella piazza, non per tenerli in portafoglio eternamente. Le Banche non immobilizzano mai i loro capitali; anche il Banco di Napoli prese una forte somma del prestito nazionale, e già incominciò ad alienarlo, senza che il prezzo dei titoli diminuisse sul mercato. E perciò che non mi sembra si possa sostenere che i titoli di questo prestito non si possano vendere senza recare perturbazione nella piazza; poichè, anche quando avvenisse qualche piccolo ribasso, si comprende bene che allorchè si mettono in circolazione titoli qualunque, vi è sempre nei primi giorni qualche ribasso, ma poi quando questi cominciano a circolare e saranno più ricercati, il loro prezzo ritornerà ad aumentare.

D'altronde la Banca non viene a soffrire alcuno svantaggio se vende ora, perchè il prezzo è assai maggiore di quello del tasso al quale li ha comprati.

Infine io domando: se la Banca dà il 30 per cento di dividendo ai suoi azionisti, qual male irreparabile sarebbe se dovesse dare qualche cosa di meno?

Si insiste anche intorno alla non convenienza di alienare la riserva metallica: ma, o signori, quale è la vera ragione per la quale abbiamo avuto l'aggio sempre crescente? La ragione si è che, in luogo di pro-

porzionarsi l'emissione della carta alla circolazione metallica, siamo sempre andati in ragione inversa. La carta nella piazza cresceva, ed il metallo spariva. Ma chi è stata la vera causa della sparizione nella piazza del metallo? Non è stata forse la Banca Nazionale? Chi ha ritirati 140 milioni dalla piazza? Li ha ritirati forse qualche altro stabilimento? Si sono forse trasportati e venduti all'estero? Questi 140 milioni, che tra le altre somme esistevano nella circolazione, sono stati ritirati dalla Banca onde potere emettere carta e poi carta per sopperire a tutti i bisogni dello Stato e degli altri richiedenti ed incassare utili che in tempi ordinari non avrebbe potuto mai ottenere.

Non rispondo poi partitamente a tutti gli altri appunti fatti al progetto della Commissione dagli onorevoli preopinanti Nisco e Maurogò nato, poichè in verità il conto da loro fatto dei crediti della Banca verso il Governo e della posizione attuale della Banca stessa, io, colla corta mia intelligenza, non l'ho compreso; la dimostrazione da loro fatta mi sembrò oscura. Io vado ad una dimostrazione molto più semplice, vado alla dimostrazione di quello che dovrebbe fare la Banca Nazionale per ridurre a giusti limiti la sua emissione. Ed in ciò l'onorevole Commissione mi perdonerà che io porti una leggiera modifica al suo progetto; io sostengo la limitazione a 650 invece di 700 milioni; poichè, quantunque io abbia valutate le ragioni che spinsero la Commissione a recedere dal suo primo proponimento, col quale intendeva portare la limitazione a 600 milioni, non ho potuto persuadermi del perchè ha voluto andare di salto da 600 a 700 milioni.

Esaminando partitamente la posizione della Banca Nazionale, mi sono convinto coscienziosamente che, con 650 milioni di circolazione, la Banca può adempiere ai suoi impegni, senza portare perturbazione nella piazza, nè dissesto allo Stato.

Io ho ragionato così: sulla base di 650 milioni di circolazione, lo stato passivo ed attivo della Banca, scorsi i tre mesi, potrebbe rimanere come appresso. Parlo di tre mesi, poichè, badi la Camera, tutti gli effetti che la Banca conserva in portafoglio per le sue operazioni ordinarie, scadono in tre mesi, quindi in tre mesi la Banca può realizzare tutto il suo portafoglio salvo a rimpiangere le somme che crede.

Si è perciò che io approvo il termine di tre mesi stabilito dalla Commissione. È inutile stabilire un tempo più lungo quando la Banca in tre mesi può compiere le operazioni tutte per ottenere l'intento della limitazione.

Se la Banca riduce a 650 milioni i biglietti in circolazione, alla fine dei tre mesi il suo bilancio sarebbe così: *Passivo*, 650 milioni di biglietti in circolazione, più capitale di azioni, 80 milioni; totale 730 milioni. Vediamo come dovrebbe figurare l'attivo, vale a dire i suoi crediti e la sua riserva metallica, per vedere se

potessero senza diminuzione delle operazioni col Governo corrispondere a questi 730 milioni.

Per tenere in circolazione 650 milioni di biglietti, la Banca avrebbe di bisogno non più che 124 milioni di riserva metallica, poichè per 278 milioni non ha bisogno di riserva metallica, è stata dalla legge esentata; la riserva metallica non dovrebbe adunque corrispondere all'intera circolazione, ma solamente a 372 milioni; la terza parte quindi di 372 milioni è 124. In tre mesi il Governo non potrà provvedere alla restituzione del mutuo dei 278 milioni, e perciò io lo calcolo per intero. Per tre mesi gli stabilimenti di circolazione non potranno restituire i 12,322,500, e quindi li metto pure per intero.

Insomma, vedano l'onorevole Nisco e l'onorevole Maurogò nato che io sono generoso, metto le cifre come le hanno poste loro, sol che essi ne tirano una conseguenza diversa da quella che ne tiro io. Forse potrò ingannarmi nel mio ragionamento, ma in quanto alle cifre siamo d'accordo. Passo all'anticipazione dei 100 milioni sui beni ecclesiastici e metto 77,500,000 lire. Si dice però dagli onorevoli Nisco e Maurogò nato: ma badate che questa cifra potrebbe aumentare, poichè il ministro delle finanze ha il diritto di prendersi altri 22,500,000 lire. Io rispondo tutto al contrario; con quello che voi stessi avete detto, onorevole Maurogò nato, con quello stesso che il ministro delle finanze ha detto alla Camera ai primi giorni di marzo, questa cifra non potrà aumentare, ma dovrà diminuire. Anzi, secondo quello che assicurò alla Camera l'onorevole ministro conte Digny, questa cifra, per la fine d'ottobre, dovrebbe interamente sparire.

In verità, questa profezia del signor ministro può anche non verificarsi; ma, se non si verifica interamente, si verificherà certo per lo meno in parte.

L'onorevole Maurogò nato poco fa diceva: sì, signori, la Banca Nazionale ha alienato al di là di 100 milioni di obbligazioni dell'asse ecclesiastico, o se non al di là, ha certo alienato per 100 milioni. Ebbene, io dico, dopo che la Banca ha alienato i 100 milioni, tutto il resto che alienerà da ora sino al compimento dei tre mesi non va in sconto dei 77 milioni? Se sia scritto nel contratto che la Banca, immediatamente dopo che avrà consegnato al Governo, dal prodotto della vendita dei 250 milioni di obbligazioni, i primi 100 milioni, tutto il resto lo imputerà in sconto del suo credito, come volete quindi che questi 77 milioni possano aumentare? Debbono diminuire per necessità. Questi 77 milioni alla fine dei tre mesi se non saranno interamente spariti, dovranno almeno trovarsi diminuiti della maggior parte.

Ora, se è possibile che spariscano per una gran parte, se io li conservo qui intieramente, credo che l'onorevole Maurogò nato e l'onorevole Nisco mi dovranno essere grati per tanta generosità.

Passo al prestito nazionale del 1866. E dico: se la Banca Nazionale non vuole vendere interamente questo prestito, perchè calcola di far meglio in seguito i suoi affari, lo venda almeno in parte, come ha fatto il Banco di Napoli. E però che questa cifra, se non sparisce interamente, diminuirà senza dubbio.

Ho voluto fare queste osservazioni perchè, quando alla fine dell'esame di questo bilancio, parlerò della cifra che resterebbe a disposizione della Banca per le sue operazioni ordinarie, avrei altrimenti potuto essere attaccato di voler lasciare poco margine al commercio.

Passo ai Buoni del tesoro per le ferrovie ed altro, circa 70 milioni.

Su questa cifra, quantunque avrei anche qualche osservazione, perchè non so se in essa sono compresi i Buoni del tesoro scontati prima da privati e portati dopo alla Banca, i quali, secondo me, non debbono andare nelle operazioni straordinarie, pure la tralascio, perchè non so a quanto possano ammontare.

Verrebbe dopo la partita che la Banca deve scontare per statuto al Governo. Ma questo non lo posso mettere fra le operazioni straordinarie, perchè entra nelle operazioni ordinarie. Se è un'operazione stabilita nello statuto, come volete che, solamente perchè si tratta del bilancio della Banca in tempi straordinari di corso forzato, si debba la stessa comprendere fra le operazioni straordinarie? Lo sconto dei Buoni del tesoro, per la quantità prevista dallo statuto, non è ragionevole che debba andare nelle operazioni straordinarie.

Tenuto presente questo conteggio, rimarrebbero al fine dei tre mesi (quante volte la Banca non introitasse nulla dalla vendita delle obbligazioni dei beni ecclesiastici, e nulla dalla vendita dell'imprestito nazionale), rimarrebbero sempre 111,898,000 lire per le operazioni ordinarie della Banca; una somma eguale a quella che la Banca teneva prima del 1° maggio 1866, prima del corso forzato.

Se ora i bisogni della Banca sono cresciuti, venda i titoli ammortizzati, mobilizzi le obbligazioni demaniali colla vendita; in tre mesi può benissimo rientrare nelle casse della Banca il capitale dell'imprestito nazionale; ed in questo modo il fondo disponibile per le operazioni ordinarie potrà elevarlo non solo a 150 milioni, ma ben anco portarlo a 200. Vede quindi la Camera che a questo modo, senza arrecare alcun grave danno alla Banca, meno qualche piccolo disappunto ai suoi interessi colla restrizione a 650 milioni, noi verremmo a giovare grandemente al paese.

L'onorevole Maurogò nato e l'onorevole Nisco tirano una stoccata alle altre istituzioni di credito.

**NISCO.** È un'insinuazione.

**AVITABILE.** Domando mille perdoni, io dico questo semplicemente perchè mi sorprende che due economisti...

**NISCO.** Chiedo di parlare.

**AVITABILE...** come l'onorevole Maurogò nato, e l'onorevole Nisco non facciamo distinzione tra il biglietto inconvertibile, ed il biglietto convertibile. Il biglietto della Banca Nazionale non ha solamente corso forzato, ma gode anche del privilegio che, quando voi vi presentate allo sportello della Banca, la Banca può dirvi e vi dice: io non sono obbligata a convertire i miei biglietti; al contrario le polizze del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia ed i biglietti della Banca toscana godono del corso forzoso, ma sono convertibili. Quando voi presentate allo sportello di questi stabilimenti i loro biglietti, essi sono obbligati a convertirli o in danaro, od in biglietti della Banca Nazionale. Il privilegio che l'onorevole ministro Scialoja ha creduto di accordare solo alla Banca Nazionale, cioè l'inconvertibilità della carta, costituisce una grave differenza tra i suoi biglietti e quelli di altri stabilimenti.

Noi non staremmo qui, o signori, a discutere di limitazione; il Parlamento non perderebbe questo tempo se i biglietti della Banca fossero convertibili, perchè la restrizione la farebbe il pubblico col suo buon senso; quando il pubblico vedesse che si fa abuso di circolazione, si presenterebbe immantinente allo sportello a domandare il pagamento dei suoi biglietti; ma noi stiamo qui discutendo precisamente perchè si tratta del privilegio più eminente che mai possa concedersi, vale a dire il diritto di coniare moneta. Diritto che, secondo il mio modo di vedere, il Governo non avrebbe mai dovuto dare alla Banca Nazionale, e che ha prodotto tante sventure ed inconvenienti che se io volessi enumerarli, dovrei annoiare la Camera per tre giorni.

Ora dunque noi discutiamo non altro che per mettere un argine a questa smodata facoltà.

Quali quindi devono essere gli elementi per poter stabilire quest'argine? Gli elementi sono due: il primo, le operazioni che la Banca ha fatte col Governo, poichè in esse c'è impegnato l'onore della nazione, quantunque il Parlamento non abbia a tutte partecipato. Contrattate dal potere esecutivo, noi possiamo censurarle, ma dobbiamo rispettarle ed eseguirle.

Il secondo, esaminare la posizione della Banca prima del corso forzoso. Se noi troviamo che in quell'epoca la circolazione della Banca era di circa 116 milioni, e la sua riserva metallica di 29 milioni, io non comprendo perchè adesso, che si tratta di fissare la limitazione, si devono andar trovando altri elementi che non hanno nulla di comune colla limitazione.

Io comprendo che forse i bisogni del commercio, per la diminuzione della massa metallica, saranno aumentati.

Ma, signori, nella piazza non è vero che manca la massa metallica. Se, per esempio, come l'onorevole Nisco diceva, l'Italia, ha bisogno di una circola-

zione di un miliardo e duecento milioni, questo si avrà senza dubbio, anche diminuendo la circolazione della Banca a seicento cinquanta milioni. Io comprenderei l'obbiezione, qualora noi, diminuendo la circolazione della Banca Nazionale a seicento cinquanta milioni, non avessimo, d'altra parte, duecento milioni circa di circolazione di carta degli altri istituti, colla differenza che la Banca Nazionale, per mantenere i seicento cinquanta milioni ha bisogno dell'inconvertibilità, mentre gli altri stabilimenti mantengono la loro circolazione per proprio credito, per cui non potrà molto diminuire quando si ritornerà allo stato normale, perchè sin da ora, quantunque il pubblico ha la facoltà di andare a convertire la carta, non va; ciò significa che la carta è proporzionata alla fiducia che gli stabilimenti godono.

Abbiamo dunque ottocento cinquanta milioni di carta; ma chi di noi non sa, ed io mi appello all'onorevole Commissione, per dichiarare se, nelle sue indagini ha trovato che ancora in Italia esistono molti paesi, molti mercati in cui parecchi generi si commerciano e contrattano a contanti. Il contante dunque non è totalmente sparito dall'Italia; il contante esiste tuttora. È nascosto, è timido, e non esce perchè ha timore di essere afferrato dalla Banca Nazionale come i cento quaranta milioni.

Io mi son permesso di presentare alla Presidenza un emendamento, ma debbo francamente dichiarare che con esso non ho inteso di dare un atto di sfiducia agli amministratori della Banca Nazionale: mi guarderei bene dall'attaccare persone onorevolissime; io credo che sono tutti onesti, che i loro atti procedono tutti regolarmente, ma però quando una triste esperienza, e dico triste perchè, dopo le rivelazioni che abbiamo avuto dalla Commissione, non è più possibile di negarlo, quando una triste esperienza, ripeto, ci ha fatto vedere, che la circolazione della Banca da 116 milioni, e 278 altri decretati legalmente dal ministro Scialoja, per i poteri eccezionali che aveva, nel totale 394 milioni, arrivò ora alla enorme cifra di circa 800 milioni, io ho ragione di temere, non della malafede, ma di quell'accordo che può nascere nei momenti di bisogno tra il potere esecutivo e la Banca Nazionale: spinto l'uno dall'urgenza, l'altra dalla speme di lauti guadagni.

Nei momenti di circolazione fiduciaria non esiste il bisogno di un controllo severo, poichè il controllo, lo ripeto, lo fa il pubblico; quando il pubblico non ha fiducia, porta subito al cambio i suoi biglietti; ma nel momento di circolazione forzata e di inconvertibilità, il controllo solo della Banca Nazionale è il Governo, per l'organo dell'ufficio di sindacato che dal Governo dipende direttamente. L'ufficio di sindacato non si può certo rifiutare al ministro d'agricoltura e commercio, al ministro delle finanze, quando domandano che serri gli occhi sopra certe irregolarità.

Ed in effetto, per quanto ho inteso, e come qualche giornale anche ha cominciato a susurrare, vi sono

delle cose gravissime, delle cose che io non so se siano vere, e prego il ministro delle finanze, prego la Commissione, se non lo sono, di smentirle solennemente.

Si dice che il ministro delle finanze, o, per dir meglio, la direzione generale del Tesoro, da più tempo, nel mentre da una parte deposita danaro alla Banca Nazionale, senza nessun interesse, dall'altra ritira quel suo danaro depositato, scontando dei Buoni del tesoro portanti interesse.

Mi potrebbe rispondere il ministro delle finanze: ma badate che il Governo ha bisogno sempre di una certa somma disponibile: ma io gli potrei ripetere che gli statuti degli stabilimenti di circolazione hanno precisamente provveduto a questo caso.

Per effetto dei suoi statuti la Banca Nazionale deve tenere a disposizione del Governo 32 milioni; altri 20 milioni, in virtù di accordi presi, il Banco di Napoli. Il ministro delle finanze quindi tiene sempre così assicurato lo sconto di 52 milioni di Buoni del tesoro; questa riserva, a parer mio, dovrebbe essere più che sufficiente per fare che il ministro delle finanze non lasci mai in mano della Banca Nazionale, senza nessun interesse, danaro inoperoso, pagando alla stessa l'interesse sui Buoni quando va a ritirare danaro, mentre non ritira che il suo stesso danaro. Ed il sindacato tace.

Altro gravissimo fatto, che si è pure in altro incontro ventilato in questa Camera, anzi si credeva fare un carico all'onorevole commendatore Rattazzi, e che, se non è vero, spero che l'onorevole ministro e la Commissione lo smentiranno, si è che quei 169 milioni che la Banca Nazionale porta nello Stato consegnato alla Commissione come riserva metallica non è tutta tale in parte è composta di vaglia del Tesoro alquanto recenti. Ciò è gravissimo, ripeto, ed io desidero che si smentisca dalla Commissione, si smentisca dal ministro a cui s'imputa questa operazione, poichè mi sembrerebbe veramente una enormità che il sindacato non avesse protestato, od almeno insistito onde la Banca si mettesse in regola. Se ciò è vero dimostra precisamente la necessità di un altro controllo, di un controllo straordinario; quando si tratta di tempi eccezionali, sono necessari provvedimenti eccezionali, ed io questi provvedimenti eccezionali non li trovo che nella ingerenza della Corte dei conti, la quale è il vero controllo costituzionale della nazione, ed è perciò che mi permetto di proporre alla Camera il seguente emendamento.

« Aggiungersi alla fine dell'articolo 1 le seguenti parole:

« Alla fine di ogni mese, nel verbale di verifica del sindacato governativo, sarà espresso non solamente lo ammontare di ciascuna serie di biglietti in circolazione, ma anche di quelli di ogni serie che la Banca tiene nei depositi. La verifica sarà eseguita in presenza di un



delegato della Corte dei conti, ed il verbale nei primi 10 giorni del mese successivo pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del regno*.

« La Corte dei conti avrà pure il diritto di praticare delle verifiche straordinarie. »

Io insisto su questo mio emendamento, ma parlo chiaro, se la Commissione potrà assicurare la Camera che questi due fatti non sono veri, che altri fatti simili non esistono, io sarei pronto a ritirarlo. Ma se la Commissione, se il ministro non smentiranno solennemente questi fatti, non assicurano il paese che tutto procede regolarmente, io prego la Camera di votare questo mio emendamento per sicurezza del pubblico, per onore della nazione. (*Segni di approvazione intorno all'oratore*)

**NISCO.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Enunci il fatto personale.

**NISCO.** L'onorevole deputato Avitabile, volendomi dare una stoccata, seguendo la sua fraseologia... (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Il vocabolo non è troppo parlamentare.

**NISCO.** Io sto nella sua fraseologia.

**AVITABILE.** Domando la parola per una dichiarazione.

**NISCO.** L'onorevole deputato Avitabile adunque, volendomi dare una stoccata, mi ha accusato di avere tirato stoccate agli altri istituti di credito. Per lo meno l'onorevole Avitabile dovrebbe avere buona memoria e ricordarsi di quella parte del mio brevissimo discorso, fatto con semplicità, senza desiderio di acquistare acclamazioni dalle moltitudini, senza smania di secondare passioni, io abbia tirato le stoccate di cui egli ha fatto cenno. (*Rumori*)

Ma io, a mia volta, gli ricordo che ho avuto il coraggio di dire la mia opinione quando il dirla costava la testa, o signori. Ora si può senza pericolo declamare dalla tribuna, perchè le opposizioni non costano che applausi; ma, quando costavano la galera, pochi uomini avevano il coraggio di dirla, ed io ho la coscienza di essere fra quelli, e me ne onoro.

Ora io non posso sopportare che si dica ad un uomo che ha avuto il coraggio di opporsi alle prepotenze passate che sia capace di tirare stoccate alle spalle. Io non ne ho tirate mai alle spalle di nessuno, anche nemico. Quando ho creduto di dire il mio parere, io l'ho detto sempre apertamente, e, se scritto, sempre col mio nome.

Io ho parlato della Banca Nazionale, non ho parlato del Banco di Napoli nè di nessun altro istituto di credito, perchè mi credeva nel debito di dover rimanere in certi limiti, nei quali deve sempre restare un uomo che si rispetta, anche quando debba sacrificare la propria convenienza alla verità.

**PRESIDENTE.** Mi pare che il fatto personale...

**NISCO.** Io non insulto mai nessuno, ma io non sopporto da nessuno... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Tengo per fermo che l'onorevole Avi-

tabile non abbia nelle sue parole avuto intenzione alcuna di offendere.

**NISCO.** L'onorevole Avitabile non può ignorare la mia delicata posizione. Quando egli ha detto che io aveva tirato stoccate ad altri istituti di credito, ha voluto metter me in una difficile posizione. Ma io delle difficili posizioni ne rido, come ne ho sempre riso; però egli ha voluto creare una facile posizione per sè, onde farsi credere il difensore di un istituto di credito, che quando io ho voluto attaccare l'ho attaccato con lealtà e franchezza, e non mai subdolamente (*Si! si! a destra*)

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Nisco; credo che quel che ha detto sia più che sufficiente per respingere qualunque parola meno conveniente che le fosse stata rivolta, la quale certamente è stata detta senza il proposito di recarle offesa.

**AVITABILE.** Vorrei dire all'onorevole...

**PRESIDENTE.** Ma mi parrebbe che...

**AVITABILE.** Una dichiarazione deve essere permessa. Io domando di parlare o per una dichiarazione o per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**AVITABILE.** Sarò brevissimo. Io non era nella Camera quando l'onorevole Nisco ha terminato il suo discorso. Ma allorchè l'onorevole Maurogò nato ha parlato della limitazione, mi pare che abbia detto, e non si possono mettere in dubbio le sue parole, poichè ci sono gli stenografi, che anche in ciò era di accordo coll'onorevole Nisco, od almeno che divideva la stessa opinione dell'onorevole Nisco.

Forse l'onorevole Maurogò nato lo avrà potuto dire in altro senso, ma io l'ho compreso così; a me sembrò che egli ha detto che anche in quanto alla limitazione per gli altri stabilimenti divideva l'opinione dell'onorevole Nisco. Questo mi sembrò il concetto delle parole dell'onorevole Maurogò nato. Quindi, per questa semplicissima ragione, dovendo io dimostrare che sono stati attaccati erroneamente gli altri stabilimenti di credito, ho nominato gli onorevoli Nisco e Maurogò nato.

Non mi sembra che qui ci sia nessuna offesa, perchè io non ho fatto che esporre le ragioni, per le quali credo che quegli stabilimenti che non hanno inconvertibilità di biglietti, non si possono paragonare alla Banca Nazionale. In tale questione io non so come l'onorevole Nisco abbia voluto mischiare le galere e la libertà d'opinione e tante altre cose che non entravano per nulla.

**PRESIDENTE.** Io aveva già dichiarato che non ci poteva essere intenzione d'offesa nelle sue parole.

La parola spetta all'onorevole deputato Servadio.

• **SERVADIO.** Signori, voi sapete come io sia stato contrario sempre al corso forzoso, e come io in ogni occasione abbia cercato di togliere questo morbo della finanza e del commercio. Voi dovete ricordare come



nelle tornate del 7 e 9 marzo, insieme all'onorevole Villa Tommaso, vi abbia proposto un sistema per l'abolizione del corso forzoso, sistema che vedemmo quindi accettato in massima dall'onorevole ministro. Tutto ciò basterà certo a convincervi che, se oggi prendo la parola contro la proposta della Commissione, è per provarvi semplicemente che essa deve respingersi o modificarsi.

Io vi confesso (e qui mi permetta la Commissione una semplice opinione) che da uomini di tanto sapere mi attendeva dopo cinque mesi d'infessi lavori ben altro risultato di quello presente. Questo provvedimento tal quale ce lo propone la Commissione, può nuocere anzichè giovare, e allontana anzichè avvicinare la desiderata abolizione del corso forzoso.

Eccovene le ragioni:

Io vi parlerò il linguaggio dell'uomo d'affari, e vi porterò l'opinione in proposito di tutto il commercio. Abbiate dunque la bontà di ascoltarvi per pochi momenti.

Limitando oggi e dentro tre mesi la circolazione dei biglietti di Banca a 700 milioni, delle due una: o voi fate gettare sul mercato una quantità di valori da occasionare un forte deprezzamento, o voi costringete la Banca a restringere le sue operazioni di deposito e di sconto.

Nell'un caso e nell'altro l'interesse generale ne soffre. Nè vale ciò che dice la Commissione a pagina 3, « che la cifra di 150 milioni eccede le vere operazioni ordinarie dell'istituto, le quali prima del corso forzoso non erano che una parte della circolazione totale massima di 127 milioni. » Su questo punto, mi permetta la Commissione di dirle, con tutto l'alto rispetto che io nutro per lei, che essa ha dimenticato che 127 milioni in circolazione, per supplire ai bisogni dello sconto e delle anticipazioni prima del corso forzoso sono la prova più convincente che 150 col corso forzoso sono ben lungi dal servire ai bisogni. E tanto più quando il corso forzoso è un privilegio di pochi, privilegio che esclude il concorso di tutti gli altri capitali.

Già mi par di avervi detto in altra occasione, che, prima del corso forzoso, si potevano contare più di 100 milioni di capitale che il commercio si procurava per mezzo di tratte all'estero; giro che è oggi impossibile.

Vi dissi pure che, prima del corso forzoso, l'alto commercio e i banchieri mai andarono a scontare alla Banca la carta lunga del loro portafoglio, ed oggi invece sono essi che, a detrimento del piccolo commercio, vi accorrono frequentemente. Prima del corso forzoso, lo sconto fuori Banca era facile e al di sotto di uno o uno e mezzo per cento, ed oggi è divenuto impossibile, perchè il capitale trova più convenienza, e più sicurezza d'impiegarsi o in valori o all'estero. Ma, oltre a tutto ciò, quello che più di tutto mi spaventa

e mi fa pensare, si è che questa misura potesse anzi- ché avvicinare, allontanare l'abolizione del corso forzoso.

Infatti, ditemi un poco: cosa possono desiderare di più e di meglio la Banca o le Banche privilegiate? Questa limitazione, siccome serve a calmare gli oppositori del corso forzoso, così le Banche si adagiano sopra un letto di rose, mentre la generalità resta con tutti i pesi del corso forzoso.

Questa limitazione farà credere forse a certuni di aver posto un argine al corso forzoso, di paralizzarne i tristi effetti, e così si arresteranno dallo spingere il Governo alla desiderata abolizione del corso forzoso. E di più dirò che questa limitazione, la quale mi fa l'effetto di *chiudere una stalla quando sono fuggiti i buoi*, anzichè diminuire l'emissione di carta che si fa sfrenatamente da certi istituti e da privati, la farà aumentare. E qui potrei addurre molte ragioni in appoggio, ma la brevità che mi sono proposto me lo impedisce. Però è fuori di dubbio, e voi dovete considerarlo e apprezzarlo, che quando voi restringete o limitate la somma di capitale circolante in un paese, voi dovete osservare due cose; se questo capitale che voi volete sottrarre alla circolazione è superfluo, o se questo capitale sottratto voi potete rimpiazzarlo in altra guisa. E nel caso presente voi avete che il capitale di cento milioni che voi sottraete dalla circolazione, non è superfluo, poichè voi vedete che bisogni di danaro ha il Governo, bisogni ha l'industria, bisogni ha l'agricoltura. Nè potrà esservi nessun uomo, pratico appena di finanza e di affari, che possa sostenermi che questo capitale di 100 milioni potrà essere rimpiazzato dalle offerte di capitale estero o nazionale che si portino sui mercati italiani, per le ragioni che vi ho accennate poc'anzi.

Signori, siate pur certi che fin tanto che dura il morbo in un paese, quei che sono fuggiti si guardano bene di tornarci, e così è il capitale metallico, il quale fugge sempre dai paesi impestati dal corso forzoso, e mai vi ritorna sin tanto che l'ombra del corso forzoso esiste. Nè mi si dica che con una emissione di carta più limitata i mali del corso forzoso possono diminuire. È un errore. Fin che dura la causa durano gli effetti, e questa verità è tanto più applicabile in questo caso, poichè voi vedrete che ad ogni oscillazione politica, finanziaria ed economica il prezzo dell'oro farà degli sbalzi straordinari. E questo sapete da che dipende? Dal giuoco, dalla speculazione che si fa sull'oro, il quale, come voi ben sapete, dura fin che dura il corso forzoso, limitatelo pure come volete a 700 o ad 800 milioni.

E questi sbalzi che si rinnovano ad ogni oscillazione politica, ad ogni oscillazione commerciale, finanziaria ed economica sul prezzo dell'oro, producono la rovina non di quelli soltanto che giocano alla Borsa, ma producono il dissesto e la rovina di tutti quelli che

stanno tranquillamente alle case loro a fare le loro operazioni.

Io mi contenterei che si rovinassero i soli giuocatori di Borsa, ma vedo invece che per questo continuo abbassamento e rialzamento del valore dell'oro, incontrano difficoltà immense a trovare danari quelli che più ne abbisognano. Ecco anche perchè confido che la Camera vorrà apprezzare queste ragioni che io, come dissi, metto innanzi come frutto della pratica degli affari e del convincimento che hanno tutti gli uomini versati in materie finanziarie ed economiche.

Se questa proposta fosse venuta in altro momento avrebbe potuto essere opportuna, anche ad onta di queste considerazioni. Per esempio, se questa proposta, se questa limitazione o proibizione di nuova emissione di carta fosse stata fatta alla Banca quando si trattava di fare l'operazione del prestito nazionale, io l'avrei consentita e consigliata. Infatti fu quella un'operazione per lo Stato che, senza tema di errare, dirò dannosa. Voi accettaste un capitale dalla Banca che vi dava in carta, che le rendeva il 10 e il 12 per cento, capitale che si metteva in circolazione con grave sacrificio della nazione.

Allora avrei trovato conveniente che fossimo stati rigorosi. Ma allora, siccome forse si desiderava di riuscire splendidamente in una operazione, forse poco bene calcolata, siccome si desiderava riuscire splendidamente col famoso prestito nazionale, che doveva, a parer mio, esser fatto in altra forma, allora non si propose nè si volle nessuna limitazione.

Ora, passando brevissimamente in rivista quello che hanno detto i preopinanti che mi precedettero, fra i quali l'onorevole Avitabile, io mi voglio precisamente servire di un suo medesimo argomento per far vedere la giustizia della proposta della limitazione a 800 milioni, che io sarò ad appoggiare. L'onorevole Avitabile diceva che egli avrebbe trovato conveniente che, per la limitazione, la Banca si fosse servita della vendita delle obbligazioni dei beni ecclesiastici, per cui essendovi ancora disponibili 77 milioni, i quali metteva in dubbio che si potessero realizzare in tre mesi... (*Il deputato Avitabile fa segni di denegazione*)

Se l'onorevole Avitabile dice di no, sarà così; ma che egli mi dica che non abbia neppure messo in dubbio che 77 milioni non potevano realizzarsi in tre mesi dalle obbligazioni ecclesiastiche...

**PRESIDENTE.** Parli alla Camera.

**SERVADIO.** Quando l'onorevole Avitabile sostiene che non ha detto questo, io non ho altra osservazione a fare su questo proposito.

L'onorevole Avitabile, spero, non potrà dire che egli non ha sostenuto che il restringere a 650 milioni la circolazione dei biglietti è un disappunto che si porta alla Banca esclusivamente.

Io credo questo di averlo udito.

Ebbene, a me pare di avervi provato chiaramente,

e con ragioni sulle quali desidero anzi di essere combattuto, che la circolazione diminuita di 100 milioni è pericolosa, è nociva, e che alla Banca non porta nessun danno, poichè essa fa un'operazione di liquidazione di un buonissimo affare che ha fatto, e nulla più. Or bene, figuratevi dunque se fosse portata la circolazione a 650 milioni; essa si restringe nelle sue operazioni, si rimborsa dei suoi crediti col Governo, si assicura e vive tranquilla sempre più.

Ma un'altra ed ultima osservazione che ho sentito fare dall'onorevole Avitabile, e per la quale domandò alla Commissione ed al ministro di portare la luce, si è quella di sapere se è vero che il Governo, quando deposita denari alla Banca Nazionale, non ne riceve nessun interesse.

Se possono servire a schiarimento quelle cognizioni che ho su questo argomento...

**AVITABILE.** Risponderà la Commissione.

**SERVADIO.** Dirò che la Banca Nazionale ha per legge e per statuto di non dare interesse.

**AVITABILE.** Ai privati lo dà.

**SERVADIO.** No: qualunque deposito si faccia alla Banca Nazionale, questa non dà alcun interesse, e tutti i privati, quando depositano danari alla Banca Nazionale, non ricevono alcun interesse.

**AVITABILE.** Il Banco di Napoli dà il 3 per cento.

**PRESIDENTE.** La prego di non interrompere.

**SERVADIO.** La Banca Nazionale non dà alcun interesse, e quando i privati vanno a scontare le loro cambiali presso la Banca, pagano l'interesse. E ciò è naturalissimo, poichè quando si dà a sconto una cambiale, si prende un tempo determinato alla restituzione della somma prestata, e quando si deposita danaro senza interesse, si ha la disponibilità della somma immediatamente senza preavviso, per cui io trovo niente di straordinario in quel fatto che accennava l'onorevole Avitabile, e che possa succedere anche col Governo.

Fatte queste poche osservazioni, io concludo pregando la Camera onde, in vista delle ragioni da me addotte, in vista delle osservazioni che ha svolte sì saviamente l'onorevole Maurogò nato, non voglia quest'oggi prendere una deliberazione che, lo ripeto, può nuocere agli interessi generali, ma invece voglia respingere la proposta di legge della Commissione, e accettare un emendamento, sia pure quello dell'onorevole Maurogò nato o di qualche altro che più si avvicini alle idee della Commissione, ma sulla base che non sia diminuita dagli 800 milioni la circolazione, e che sia prolungato a sei mesi il termine prefisso alla limitazione.

**BROGLIO,** ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Mi permetto di prendere la parola in questo argomento, non per entrare nei minuti particolari della questione, il che propriamente è ufficio dell'onorevole mio collega il ministro per le finanze, che certo non ha bisogno

ch'io gli venga in aiuto, ma perchè mi pare che sarebbe ormai opportuno condurre la cosa a una qualche conclusione, o almeno vicino il più che si possa a una conclusione.

La discussione, a quanto mi pare, si aggirò finora un po' troppo per le generali, meno le osservazioni fatte dall'onorevole Avitabile sulle operazioni della Banca, osservazioni a cui in parte molto opportunamente rispose l'onorevole Servadio, e in parte credo che molto facilmente potrebbe rispondere chiunque fosse al fatto delle operazioni della Banca. A questo proposito anzi non posso trattenermi dal fare, così di volo, un'osservazione, come, cioè, sia un fatto abbastanza strano che un istituto di tanto rilievo come è la Banca non sia punto rappresentato nel Parlamento; il che mi fa dubitare della saviezza di certe esclusioni che si vorrebbero fare in ordine alla rappresentanza nazionale. In una discussione di questa natura, in cui l'onorevole Avitabile è venuto a citare un mondo di cose riguardo alle operazioni della Banca Nazionale, credo che sarebbe stato molto opportuno che ci fossero nella Camera persone competenti, le quali per le occupazioni loro fossero in condizione d'illuminare la Camera ed il paese...

SALARIS. Vi è la Commissione d'inchiesta che ha studiato la questione.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio*. La Commissione d'inchiesta prima di tutto è un caso affatto eccezionale che ci sia, e poi nessuno può pretendere che la Commissione d'inchiesta abbia una quotidiana ed intera informazione delle operazioni della Banca; essa certo si sarà procurate quelle informazioni che le occorreva di avere per arrivare al suo scopo (*Interruzione del deputato Salaris*); ma, siccome l'onorevole Salaris non pretenderà, io spero, di sapere quali fossero precisamente gli scopi speciali a cui si proponesse d'arrivare la Commissione, nè la strada che doveva scegliere, mi pare anche difficile che possa sapere fino a qual punto la Commissione d'inchiesta si sia addentrata nelle operazioni della Banca. (*Interruzione del deputato Salaris*) Ad ogni modo, ripeto, l'essere oggi qui una Commissione d'inchiesta gli è un caso straordinario, gli è un caso affatto anormale. Ma questa è una parentesi che ho voluto aprire per dimostrare in massima la convenienza che i grandi interessi del paese siano rappresentati nel Parlamento.

SALARIS. Quando non si impongono al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, è la quarta volta che ella interrompe l'oratore. Le pare che sia cosa conveniente?

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio*. È mai occorso all'onorevole Salaris di sentirsi interrompere da me quando egli ha parlato in senso contrario alle mie opinioni?

SALARIS. Domando la parola.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio*. Or dunque, per venire, o per avvicinarci, come dicevo, a una conclusione, mi parrebbe opportuno di mettere a fronte le ragioni che stanno pro e contro la proposta sulla quale si tratta di prendere un partito.

Che cosa propone la Commissione? Di limitare la circolazione della Banca.

Io ammetto il principio, la convenienza, l'opportunità che si stabilisca codesta limitazione. Sì, è conveniente ed opportuno che una limitazione si stabilisca, onde non andare incontro a gravi inconvenienti che potrebbero senza questo accadere.

Quali sarebbero gl'inconvenienti?

Sono due principalmente.

Il primo è che il Governo, intendendosi colla Banca, potesse più facilmente provvedersi dei fondi, ed aumentare così la circolazione; il secondo che la Banca stessa, per l'interesse proprio, per l'utile che ne trae, provocasse in misura esorbitante ed eccessiva codesta circolazione.

Ora, siamo noi a fronte dell'uno o dell'altro di codesti inconvenienti? Codesti inconvenienti si manifestano essi in qualche modo?

Quanto al primo non è neanche da parlare; il Governo, come la Camera sa, è limitato dalle leggi e dai regolamenti, e non può emettere una somma maggiore di quella a cui è autorizzato. Che se è avvenuto il caso a cui accennava l'onorevole Avitabile, che durante la amministrazione dell'onorevole mio amico il ministro delle finanze, si sia aumentata di circa 200 milioni la circolazione della Banca, egli è evidente come questo fatto sia avvenuto.

Non sono già, intanto, proprio 200 milioni, come diceva l'onorevole Avitabile. Io gli darò la cifra precisa.

Si sono presi 28 milioni, che sono il residuo del prestito. Questo è un fatto perfettamente regolare. Se ne sono presi 77, che derivano dall'operazione sui beni ecclesiastici; e questo pure è un fatto regolarissimo. Si sono presi quei 32 milioni, che la Banca è obbligata per i suoi statuti di dare al Governo; il Governo ha usato della sua facoltà, ed in questo non ha fatto che esaudire i desiderii, quali furono, più d'una volta, espressi in questa Camera, ove si mostrò meraviglia che i vari ministri delle finanze non usassero di quella facoltà.

Finalmente la circolazione si è aumentata di 42 milioni, che sono stati investiti in Buoni del tesoro, e si è pure aumentata d'una cifra più grossa delle altre, voglio dire di 76 milioni i quali sono stati il fondo di riserva che la Banca ha dovuto mettere in cassa per far fronte alla circolazione delle somme preaccennate. Codeste cifre di 28, 77, 32, 42 e 76 farebbero 255 milioni; ma in fatto poi, siccome la circolazione speciale e propria della Banca, quella che essa fa per suo conto

è diminuita di 92 milioni; così levando da 255 i 92, restano 163 milioni. Dunque, invece di essere 200, come diceva l'onorevole Avitabile, sono 163. E come cotesto aumento di 163 si sia verificato, la Camera chiaramente lo vede: 76 sono portati dal fondo necessario di riserva, il resto è derivato dall'uso delle facoltà che il Governo aveva, uso impostogli dalle note necessità del Tesoro. Qui dunque si capisce come da cotesto lato non ci possa essere pericolo di un aumento di circolazione per fatto del Governo, mentre il Governo non può emettere un centesimo senza l'autorizzazione del Parlamento.

Resterebbe l'altro pericolo di una circolazione esagerata per fatto della Banca stessa, nel suo particolare interesse, per modo che eccedesse il bisogno del commercio e dell'industria; una vera plethora di moneta cartacea. Ma che! si manifesta un qualche fenomeno il quale accenni a un tal fatto? Punto. Evidentemente se ci fosse codesta plethora, codesta soverchia emissione di moneta cartacea, si manifesterebbe subito quel fenomeno che è fondamentale ed elementare in economia politica, cioè un invilimento di prezzo della merce eccessiva. Possiamo noi dire che la merce *biglietto di Banca* sia avvilita al di là di quello che la natura stessa della cosa porta? Niente affatto; ci è un aggio del 7 dell'8 per cento tra l'oro e la carta: che codest'aggio sia in codesta misura è la cosa la più naturale del mondo, indipendentemente affatto da un eccesso di circolazione.

Io credo che sia difficile citare un altro paese il quale abbia avuto una circolazione forzosa, e per un tempo abbastanza lungo, e per somma cospicua, com'è questa di 800 milioni, nel qual paese, dico, l'aggio tra la carta e l'oro sia rimasto al 7 o all'8 per cento. Se noi rammentiamo quali erano gli aggi in America, e quali sono ancora quest'oggi, il nostro 7 od 8 per cento fa la più splendida figura del mondo.

Da tutto ciò emerge chiara la conseguenza, non potersi dire assolutamente che la somma di moneta cartacea in circolazione sia esuberante. Quando noi dobbiamo mettere una limitazione a codesta circolazione (ed io sono perfettamente d'accordo che si debba mettere, per ovviare a quegli inconvenienti, a quei pericoli di cui dicevo poc'anzi), dove ci fermeremo noi nel tracciare il confine? Evidentemente ci fermeremo a quella cifra che per approssimazione (poichè qui non si può procedere con precisione matematica) la natura delle cose ci dimostrerà essere richiesta dai bisogni del paese, della sua industria e del suo commercio.

Ora, la cifra di 794 milioni, mettiamo 800 milioni, pare che sia perfettamente consona ai bisogni della circolazione nel nostro regno, perchè, ripeto, se fosse soverchia, la merce *foglio di Banca* cadrebbe di prezzo. Ora, quando i fatti economici ci mostrano necessaria una cifra di 800 milioni, io non mi so capacitare del vantaggio che ci possa essere a voler discendere più

basso, mentre mi balzano invece agli occhi i gravi danni di un tale *improvvido provvedimento*. Anzi io credo che il Parlamento farebbe opera più prudente se stesse un poco al disopra, piuttosto che al disotto di quella tale cifra che, per approssimazione, è indicata come la normale e come quella richiesta dai bisogni del paese.

Quali sono infatti codesti danni che derivano evidentemente e subitamente dal voler diminuire la cifra al disotto di quella che è richiesta dai bisogni del paese? Prima di tutto voi cominciate dal coartare la Banca in alcune sue operazioni, costringendola, per esempio, a vendere una parte dei suoi titoli.

Ora, io non so fino a che punto sia conveniente verso uno stabilimento che ha resi certo dei grandi servigi (*Mormorio*), imporgli, per dir così, un'operazione di Borsa. Ma lasciamo stare; se ha resi dei servigi, ha avuto anche degli utili; credo che siamo perfettamente pari; e quando vi fosse proprio il bene del paese in codesta misura, non avrei alcuno scrupolo di imporla. Ma invece egli è di tutta evidenza l'inconveniente, a cui hanno fatto allusione, come era naturale, i vari oratori che mi hanno preceduto; cioè il dire alla Banca: voi venderete, in un dato tempo, una tal somma di titoli, gli è un avvertire il mercato che abbassi il saggio dei titoli, perchè se ne presenteranno molti in vendita. La è una specie di corte bandita al ribasso, un avviso pubblico proprio e vero. Ecco già, mi pare, un primo inconveniente.

Ma c'è di peggio: quando voi limitate quella tal cifra al di sotto del reale bisogno del paese, ne verrà, per conseguenza immediata, necessaria, che la Banca sarà costretta a limitare le proprie operazioni, il che vuol dire limitare gli sconti e le anticipazioni, e diminuire così tutti quei vantaggi del pubblico, in vista dei quali appunto si creano le Banche.

Quindi diceva benissimo l'onorevole Servadio: badate che, quando voi credete (ed è un fatto abituale, perchè avviene spesso, per una legge, non so s'io dica fatale o provvidenziale, che allorquando certe allucinazioni, certe aberrazioni dell'intelletto, oppure certe passioni dell'animo nostro ci fanno nascere delle ingiuste animaversioni, e noi vogliamo colpire gli oggetti di questa animaversione, avviene spesso, dico, che si vadano invece a colpire degli innocenti, come succede nelle folle popolari in casi di tumulti), diceva dunque benissimo l'onorevole Servadio: badate che, quando voi credete di colpire la Banca, non la colpirete punto, o poco; lasciate la cura a lei di mettersi in regola tra la vostra limitazione ed i suoi interessi; quelli che colpirete davvero sono appunto coloro i cui interessi vi stanno tanto e tanto giustamente a cuore, cioè quegli industriali, quei commercianti che hanno bisogno della Banca per le loro operazioni, che è nostro grande interesse promuovere, e che si troveranno chiuso quel tale sportello di cui parlava l'onorevole

Avitabile, ed al quale si affacciano per chiedere le anticipazioni e gli sconti.

Da ultimo vi è un terzo inconveniente meno positivo, meno palpabile, ma forse anche più grave; ed è, che se voi limitate a codesto modo la somma della circolazione, evidentemente voi diminuite, mi si permetta questa frase d'origine germanica, la sfera di efficienza della Banca, restringete i confini di quel mondo in cui ella può aggirarsi e lavorare, ossia fare il dover suo.

Perchè, ricordiamoci sempre che si potrà discutere per secoli della Banca unica e la pluralità delle Banche, e tutte le questioni che si annettono a questi diversi sistemi; ma, in fin dei conti, prevalga l'uno o l'altro sistema, questo è certo che le Banche si istituiscono dai Governi per ricavarne dei vantaggi, non dico vantaggi governativi, vantaggi ministeriali, ma dei grandi vantaggi sociali, economici, commerciali.

Il principale di codesti vantaggi, o almeno uno dei principali, sta in ciò, che cotesti forti e potenti istituti, avendo grandi mezzi a loro disposizione, possono concorrere ad aiutare il paese nelle grandi occasioni.

Ora, la Banca si è mai rifiutata, e nessuno, credo, oserà venire qui a dire che la Banca si sia rifiutata mai nelle circostanze a prestarsi in aiuto del Governo; la Banca ha sempre concorso in occasione di prestiti, o volontari o forzati, in occasione di operazioni finanziarie di qualunque genere.

Ma, si risponderà, ci ha guadagnato! Sarebbe curioso che ci avesse perduto! Vorrebbe dire che sarebbe in mano di pessimi amministratori! Ma qui sta appunto una di quelle meravigliose armonie delle leggi economiche...

Può ridere l'onorevole Salaris, ma mi spiace per lui se ride...

**SALARIS.** Domando la parola per un fatto personale.

**BROGLIO**, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Se mi sono ingannato...

**SALARIS.** Lo vedrà dopo se si è ingannato.

**BROGLIO**, ministro per la istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Se mi sono ingannato ritratto subito le parole rivolte a lei.

**SALARIS.** Ci pesano forse?

**PRESIDENTE.** Onorevole Salaris, la prego a non interrompere.

**BROGLIO**, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Questa, ripeto, è appunto una meravigliosa armonia delle leggi economiche, che i grandi e buoni affari si facciano con vantaggio di tutti; onde ne viene che quando la Banca o simili istituti concorrono a fare il vantaggio del paese, ne traggono un vantaggio anch'essi.

Ora io dico, non è egli stato sempre un prezioso tornaconto per noi che la Banca potesse venire in aiuto al Governo nelle sue operazioni finanziarie, oppure far concorrenza alle Banche ed ai banchieri

esteri, di cui vi pesa tanto, ed a ragione, di essere tributari nei nostri urgenti bisogni? Infatti, crede forse la Camera che le operazioni che il Governo è stato in grado di fare, si sarebbero potute concludere alle stesse condizioni, se, a fronte delle offerte che ci venivano dai banchieri esteri, non ci fossero stati questi grandi stabilimenti nazionali, i quali potevano gareggiare con essi, e limitare per conseguenza le condizioni che volevano imporre al Governo?

Ecco in che senso io dico che questo terzo inconveniente, oltre quello di far diminuire i fondi pubblici obbligando la Banca a vendere, oltre quello di scemare gli sconti e le anticipazioni, questo terzo inconveniente di diminuire la sfera di efficienza della Banca lo credo forse più grave, nelle sue conseguenze, di tutti gli altri.

Or dunque, riassumendomi, io credo, per tutte queste ragioni, che il Parlamento farà opera molto savia nello stabilire un limite massimo alla circolazione, ma che questo limite deve essere desunto dai cenni, dai segni che appaiono derivare dalla natura stessa delle cose e dai bisogni del paese; che questi cenni ci portano a ritenere che la somma di ottocento milioni sia conveniente e congrua; che nel dubbio il Parlamento farebbe atto di prudenza se tenesse piuttosto un po' più alta che più bassa cotesta cifra.

Per conseguenza io credo che non si debba accettare la proposta della Commissione, e che non si debba fissare il limite massimo della circolazione nella somma che il Ministero ritiene esigua di settecento milioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salaris ha chiesto la parola per un fatto personale, ma spero che desisterà, poichè l'onorevole ministro ha dichiarato che poteva essersi ingannato...

**SALARIS.** Dirò due sole parole.

**PRESIDENTE.** Due parole su che?

**SALARIS.** Due parole sul fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ma non c'è fatto personale dacchè il ministro ha dichiarato di essersi ingannato!

**SALARIS.** Non basta.

**PRESIDENTE.** E che vuole di più? Io non saprei.

**SALARIS.** Mi permetta, signor presidente, due volte il signor ministro ha detto che si maravigliava delle mie interruzioni...

**PRESIDENTE.** Era naturale e legittima la sua maraviglia.

**SALARIS.** Per la prima sta bene; ma le ragioni che dirò dissiperanno i motivi della maraviglia del signor ministro. La prima volta è verissimo, io ho interrotto...

**PRESIDENTE.** Sulla seconda, no, lo ha dichiarato il ministro.

**SALARIS.** Mi permetta quanto meno che io gli risponda brevemente.

Dico la prima volta l'ho interrotto, perchè mi fece maraviglia, che dal banco dei ministri sorgesse una voce, deplorando che la Banca non fosse direttamente rappresentata nel Parlamento. Ciò mi ha fatto sensa-

zione e la mia interruzione è stata volontaria, nè fu sola.

Io deplorerei anzi che la Banca fosse direttamente rappresentata, perchè i grandi interessi privati non hanno titolo a rappresentanza in Parlamento, e perchè la servitù del Governo sarebbe molto più dura di quello che sia in oggi verso la Banca, e il paese avrebbe a star poco lieto di questa rappresentanza desiderata dall'onorevole ministro.

Rapporto poi alla seconda, io mi permetto esprimere la mia meraviglia e la mia compiacenza al ministro dell'istruzione pubblica, perocchè quando parla tiene esatto conto delle mie interruzioni e di ogni mio movimento; solo che talvolta cade facilmente in errore, come avvenne testè che gli parve vedermi sorridere. Però se avessi sorriso, ne sarebbe stata cagione il suo discorso. Egli stesso vorrà riconoscere che, se avessi voluto sorridere come altri su le cose che diceva, l'avrei potuto fare benissimo.

**PRESIDENTE.** Era naturale che essendo stato interrotto quattro volte, il ministro avesse la sua attenzione rivolta verso di lei. Del resto non si deve ridere in faccia a nessuno.

**SELLA.** Siccome l'onorevole ministro ha in certo modo invitato la Camera di affrettarsi alla conclusione e ha detto che, senza star a fare tanti preamboli, il meglio sarebbe venire allo stringere dei conti, io ho pregato l'onorevole Araldi, se non aveva nulla in contrario, a permettere che per parte della Commissione fosse data qualche ragione della sua proposta.

Duolmi assai che la Commissione non sia rappresentata dal suo egregio presidente e relatore, il quale avrebbe con eloquenza e con autorità infinitamente più grande esposte le ragioni che hanno messo la Commissione a questa proposta. Ma, siccome sventuratamente in principio di seduta il relatore si è trovato tanto indisposto che ha dovuto lasciare l'aula del Parlamento, così si accontenti la Camera che alla meglio faccia da supplente; e lo farò tanto alla meglio, o signori, che...

*Una voce.* Alla buona.

**SELLA.** Alla buona. E devo tanto più invocare indulgenza, o signori, inquantochè in questo argomento, più che a fare l'ufficio di relatore della Commissione, nella quale, riguardo a questo speciale soggetto della Banca, rappresento opinioni diversissime da' miei colleghi, debbo limitarmi a dire le ragioni per le quali io, che seggo accanto all'onorevole Seismit-Doda, mi trovi con lui d'accordo sulla presente questione, ed abbia dato il suffragio favorevole alle proposte della Commissione e votato con lei perchè si portassero alla discussione della Camera questi due articoli di legge.

Non occorre, o signori, che io vi dica che sono favorevole alla Banca; io sono un baucofilo dichiarato. Oserei dire che in questa parte forse sono qualche punto più in là dell'onorevole ministro dell'istruzione

pubblica, perchè mi ricordo che in altri tempi circa il venire od il non venire dalla Banca Nazionale in Toscana, forse egli era meno esplicito di me.

Ne devo confessare ancora un'altra. Credo che il corso forzoso non finirà così presto. (*Susurro su alcuni banchi*) È una mia opinione personale...

**COMIN.** Bravo; è bene dichiararlo.

**SELLA.** Probabilmente questa non è l'opinione della maggioranza della Commissione; forse tutti i miei colleghi della Commissione saranno dissenzienti da me sopra questo argomento; permettetemi di parlare per conto mio, imperocchè, preso così all'improvviso, posso dire quello che penso io, ma non ho potuto mettermi d'accordo con tutti i miei colleghi onde esporre il parere della maggioranza della Commissione. Tanto più che sventuratamente, come succede qualche volta, la Commissione è ridotta a minimi termini, dacchè non è il solo onorevole Cordova che sia indisposto di salute, ma abbiamo anche l'onorevole Rossi, che fu il provocatore, direi, della nomina di questa Commissione, il quale è ammalato a Schio, e certo, oltre i dolori dell'infermità, sentirà oggi punture gravissime per non poter essere presente alla discussione che stiamo facendo.

Come opinione mia personale, io ripeto ancora di non credere che il corso forzoso possa finire così presto; quindi, sotto un certo punto di vista, mi accorderei coll'onorevole Maurogò nato di andare via regolando in qualche parte il corso forzoso.

Le idee dell'onorevole Maurogò nato sono queste: di regolare il corso forzoso in modo che faccia il meno male possibile.

L'onorevole Nisco andava più in là. Egli diceva: vedete, l'Italia avrebbe bisogno di 1200 milioni di numerario, invece non ha ora che 1000 milioni di carta, quindi non ne ha abbastanza; si emettano altri 200 milioni di biglietti (questo era il ragionamento dell'onorevole Nisco) in guisa che si abbiano in corso 1200 milioni di carta.

Quantunque io sia di opinione che il corso forzoso non possa finire così presto; quantunque fino ad un certo punto io sia abbastanza disposto a vedere di trovare il modo di regolare questo corso forzoso, per altra parte non posso associarmi agli onorevoli Nisco e Maurogò nato nell'ordine delle loro idee. Imperocchè io mi faccio questo dilemma chiarissimo: volete voi ampliare ed estendere, e mantenere ampliato ed esteso il corso forzoso? Sia; ma allora ne approfitti la finanza, e niun altro che la finanza. Volete voi che il profitto che la finanza trae dal corso forzoso sia limitato a termini ristretti, onde poter giungere a questo supremo desiderato, che è l'abolizione del corso forzoso? Ma allora evidentemente il primo passo a farsi è quello della limitazione, della riduzione della circolazione cartacea.

Signori, per discorrere di questa questione bisogna



partire da un punto di vista generale, ed è il seguente: si vuole o non si vuole l'abolizione del corso forzoso? Pare oziosa a prima giunta questa domanda; pure ci sta molto bene. La Commissione d'inchiesta ha dovuto toccar con mano che non mancano persone e gruppi di persone le quali desiderano che il corso forzoso non cessi; diciamolo pur chiaro; ma la nostra Commissione stessa ha dovuto riconoscere che la maggioranza, l'immensa maggioranza del paese agogna alla sua abolizione. Tale è la condizione delle cose. Non c'è dubbio, il corso forzoso giova a taluni, giova a certi gruppi di persone, giova qua e là. Ma, signori, vi sono danni recati sopra una tanto più vasta estensione, che naturalmente per chi esaminati la cosa spregiudicatamente, non si può negare che s'ha un grande interesse a procedere all'abolizione del corso forzoso.

Per parte mia, signori, oltre a quelle due che ho già fatto, farò una terza confessione. Mi perdonerà la Camera, ma sono nella necessità di farla. Sa la Camera che quando si tratta di un argomento un po' grave io provo la necessità di parlare molto chiaramente. Io ho bisogno di pigliare una posizione completamente netta, e dire onninamente come la sento.

Oltre ad essere bancofilo, oltre a non credere alla possibilità dell'immediata abolizione del corso forzoso, io non credo alla realtà di certe pitture molto fosche che ci sono state fatte qui sui danni da esso arrecati.

Abbiamo sentito qui dire da alcuni che la nazione ci perde 300 milioni all'anno; abbiamo sentito dire sopra altri banchi che essa non ne perde che 60. A mio avviso, personale sempre, la nazione non perde nè 300, nè 60 milioni; essa perde zero. Non c'è perdita assolutamente parlando; secondo me il corso forzoso è essenzialmente un ingiusto spostamento tra chi deve dare e chi deve avere, ma una somma perduta per la nazione propriamente non vi è.

Se il mio vicino deve avere da me 100 mila lire e io glielo pago con una moneta che scapita del 10 per cento, che mi procaccio dando via tanto meno di grano del 10 per cento, per esempio, quale è il risultato? Il risultato è che il mio vicino riceve 90; egli perde 10, ma io in verità guadagno altrettanto.

Nell'epoca in cui la Francia abbruciò 40 miliardi di assegnati, non si trovò nè più ricca, nè più povera di quello che era il giorno prima. (*Susurro*)

ACOLLA. C'è il pareggio delle finanze.

SELLA. Prego la Camera di scusarmi, ma è necessario che io mi spieghi.

PRESIDENTE. Parli pure, la Camera, come vede, lo ascolta con molta attenzione.

SELLA. Ringrazio il signor presidente.

Per me essenzialmente il malanno del corso forzoso consiste in un'arbitraria, ingiusta, iniqua (la chiamo proprio iniqua) distribuzione di danni e di vantaggi tra i vari cittadini.

Ora certamente, voi trovate delle persone le quali

profittano, ma trovate molto più coloro i quali ne hanno danno.

Di più poi, o signori, siccome il valore di questa moneta fittizia va mutando ogni giorno, avete l'incertezza davanti a voi; ne nasce il danno generale, chè venite ad impedire le operazioni a lungo termine, venite ad impedire le contrattazioni le quali debbono aver effetto a lunghe scadenze: è il malanno della paralisi.

Ma ora, o signori, se voi esaminate essenzialmente la classe di persone sulla quale cade il danno, voi osservate facilmente che il danno cade specialmente sopra le persone le quali hanno un reddito fisso.

Prendete in genere i salariati, il lavoro che è retribuito per lo più con una mercede fissa, e in generale troverete che quello ha avuto il suo reddito diminuito di tanto quanto fu l'aggio, o, se non d'altrettanto, di poco meno.

Ora, signori, e credo averne dato le prove, io non ho mai esitato a proclamare che i pubblici aggravi debbono cadere anche sopra i salariati, sopra chi lavora; io non ho esitato a proporre tasse sul lavoro, non ho esitato a sostenerle, e, giorni sono, io era sopra questo banco sostenitore delle prestazioni in natura; e questa essenzialmente è una tassa sul lavoro. Ma se ammetto tasse di questa natura, le ammetto soltanto ad un patto, ed è che tornino a vantaggio dello Stato, a vantaggio del pubblico, e non ammetto la tassa sul lavoro a profitto d'altri, mai e poi mai. (*Bravo! a sinistra*)

Era naturale, signori, che la Commissione, la quale studiò il meglio che potè quest'argomento che voleste affidare alle sue indagini, vedesse le difficoltà materiali che si opponevano a che vi fosse dato conto di tutte le sue ricerche. Molto tempo richiederà la stampa dei documenti, e più tempo ancora richiederebbe la esposizione di tutti questi risultati.

Intanto la Commissione doveva pure domandarsi se si doveva far nulla in proposito del corso forzoso. A questo riguardo vi era nella mente di tutti un concetto. Nella discussione che su quest'argomento già si fece, era con favore accolto sui banchi della Destra, sui banchi della Sinistra, e credo anche sui banchi del Ministero il concetto che si dovesse venire ad una limitazione della circolazione cartacea.

Ora, signori, perchè questa limitazione è nella coscienza di tutti? Potrebbe essere, nol nego, per quella ragione cui accennava testè il ministro della pubblica istruzione, cioè quando vi fosse una pleora eccessiva di biglietti.

Ma ve ne ha anche un'altra, o signori, per cui si considera la limitazione della circolazione cartacea e che è nella coscienza di tutti, ed è che non si giungerà mai ad abolire il corso forzato, se non a patto di andare via via limitando e riducendo questa circolazione. Questa è una questione di senso comune. Per quanto



il paese desidero che si proceda verso l'abolizione del corso forzoso, non credo che ci si arrivi subito, perchè questa questione si connette coll'assetto delle nostre finanze.

Ad ogni modo però, per andarvisi avvicinando, domando a chiunque se non si fa un passo limitando la circolazione cartacea.

Quando voi accresciate la circolazione cartacea, quale sarà il risultato? Il risultato evidentemente sarà che avrete resa più difficile l'abolizione del corso forzoso, quindi oserei dire che questo pensiero della limitazione del corso forzoso è realmente nella coscienza di tutti.

Dai discorsi che ho udito finora, sia dell'onorevole Maurogò nato, sia dell'onorevole Nisco, ho sentito appuntare forse d'illegalità il provvedimento proposto dalla Commissione, appoggiandosi all'articolo 11 della legge del 1° maggio 1866, ed in questo veramente non saprei quanto fossero fondati nella loro obiezione, ma proposero anche essi una limitazione.

Ma se essi propongono anche una limitazione, mi sia permesso il credere che queste difficoltà legali, che avrebbero opposto alla proposta della Commissione, non avessero altro oggetto tranne quello di completare un discorso per fare un po' più di effetto. (*Si ride*) Siam però lecito ritenere che non fossero serie queste obiezioni, neppure nella mente di coloro che le muovevano, perchè essi stessi, come ho detto, propongono degli emendamenti al nostro progetto, i quali non sarebbero meno illegali che non sia la proposta nostra. Imperocchè, se vi è illegalità nel dire alla Banca: riducete la vostra circolazione a 700 milioni; non mi pare che vi sia maggior legalità a dire piuttosto: riducetela ad 800.

Amesso il concetto della limitazione (ed in questo io credo, poco su, poco giù, che tutti concordino), il pensiero che si presenta è semplicemente questo: qual somma fissare per limite? Qual tempo prefiggere per ridursi a questo limite?

Ora, signori, è bene fare un po' di storia.

Al principio di maggio, o meglio al 28 aprile del 1866, quando il corso forzoso fu pubblicato, qual era la circolazione della Banca? Era di 116 milioni. Ma vi ha di più, o signori. Con questi la Banca provvedeva da 34 a 46 milioni di Buoni del tesoro. Dagli stati che ci furono comunicati dalla Banca risulta che aveva 34 milioni di questi Buoni nelle mani al 28 aprile, presi direttamente da lei. Aveva poi dei Buoni del tesoro esteri, come dei Buoni da collocarsi con mediazione, i quali coi precedenti avrebbero formato un totale di 46 milioni, ma confesso che non ho potuto vedere chiaramente se tutti questi 46 milioni di Buoni fossero nella cassa della Banca al 28 aprile 1866; 34 milioni e mezzo c'erano di certo; per i 46 non ne sono sicuro. Ad ogni modo, vuol dire che se voi togliete

questi Buoni del tesoro come impegno del Governo, troverete che la parte di circolazione, se si vuole dire così, disponibile, rispetto al commercio ed all'industria, si riduce da 80 a 70 milioni. Non è già però (noti l'onorevole Servadio, che di queste cose è peritissimo) che la Banca potesse con questi avere un portafogli, sia come sconto, sia come anticipazione di soli 80 o 70 milioni.

L'onorevole Servadio sa che, oltre a questo, ci sono le attività dei conti correnti; c'è lo stesso capitale della Banca, per cui in realtà con una massa di biglietti disponibili di questa natura, il sussidio che la Banca può dare, vuoi di sconto, vuoi d'anticipazione, è ben più ragguardevole. Infatti in totale al 28 aprile era di 173 milioni, ma probabilmente, anzi verosimilmente, in questi 173 milioni erano compresi i Buoni del tesoro, di cui sopra parlai.

Riteniamo dunque questo dato di partenza, che è importantissimo, che al 28 aprile 1866 la Banca aveva 116 milioni di biglietti in circolazione; aveva, metterò soltanto, 34 milioni di Buoni del tesoro; di modo che se, per fare il paragone collo stato attuale delle cose, vogliamo detrarre la somma che era impegnata per uso governativo dal numero totale dei biglietti emessi, noi rimarremo con circa 80 milioni di biglietti emessi per il commercio e per l'industria.

Ora, o signori, il concetto da cui fu mossa la Commissione, ed al quale io mi sono intieramente associato, è il seguente, che si dovesse fare alla Banca questa posizione, cioè permetterle di dare allo Stato tutto il sussidio che, o per opera di legge, o per opera di decreti o di convenzioni, il Governo fin qui pattuì di avere; inoltre, che potesse dare al commercio ed all'industria un sussidio assai maggiore di quello che dava alla promulgazione del corso forzoso sia in considerazione dell'ampliamento del regno, sia dell'estensione delle succursali. Questo fu il nostro principio.

Ora vediamo se questo principio si applichi bene, ritenendo quella somma di 700 milioni che noi proponiamo di fissare come limite della circolazione della Banca.

Il Governo, in virtù del decreto-legge che istituì il corso forzoso e del decreto complementare che estendeva poi il corso forzoso anche nel Veneto, ha presi 278 milioni dalla Banca a titolo di prestito forzoso, senza richiedere per questo aumento o variazione nella riserva metallica della Banca. Vi sono stati presi, o lo saranno fra breve, altri 200 milioni: 100 milioni per una operazione di anticipazione sopra le obbligazioni dei beni ecclesiastici, operazione stata combinata colla Banca dall'onorevole Rattazzi. Oltre a questi 100 milioni, la Banca aveva nelle mani in questi ultimi giorni 69 milioni di Buoni del tesoro, di più aveva dati allo Stato sopra deposito di Buoni del tesoro 32 milioni in virtù di un certo articolo del decreto del 1865, per cui

la Banca deve dare i quattro decimi del suo capitale allo Stato, mediante deposito di titoli, ogni qual volta ne sia richiesta.

Di tal guisa, sommando insieme queste due cifre di 100 milioni, abbiamo altri 200 milioni, i quali aggiunti ai 278 milioni presi dal Governo, in virtù del decreto che creava il corso forzoso, formano 478 milioni di sussidio che il Governo cercò dalla Banca.

Ma, signori, vuolsi notare che, se i primi 278 milioni furono presi dal Governo senza variazione alla riserva metallica, i secondi 200, come furono presi senza magistero di legge, non poterono prendersi derogando allo statuto costitutivo della Banca, e ne segue che la Banca ha dovuto procurarsi una riserva di 100 milioni. Quindi, la Banca, a parte la piccola differenza di aggio, ha dovuto anzitutto coniare, se volete così, cento milioni di biglietti, trovare cento milioni d'oro e portarli in cassa. Una volta avuti questi cento milioni d'oro in cassa, ha potuto dare 200 milioni al pubblico erario. Ed in questo modo, benchè l'erario non abbia avuto oltre i primi 278 milioni che un soccorso di 200 milioni, in realtà la circolazione ha dovuto crescere non di 200, ma di 300 milioni. In guisa che la parte della circolazione che io chiamerei confiscata ad uso delle finanze, verrebbe ad essere, quando siano prese tutte queste somme, di 578 milioni.

E qui mi sia lecito, o signori, una libera digressione o l'esposizione di un pensiero che riguarda me soltanto, e che non posso attribuire nè ai colleghi della Commissione, nè ad altri.

Fa bene lo Stato se cagiona una circolazione di 300 milioni e ne prende solo per conto proprio 200? Fa bene lo Stato sopra questi 300 milioni di biglietti che fa emettere per opera della legge come moneta, fa bene, dico, a prenderne solo una parte?

In sostanza voi prendete 300 milioni di carta e ci date il valore di moneta e la mettete in circolazione, imponendo ai cittadini che sia ricevuta come tale. Ma, non sarebbe, per avventura, meglio che voi diceste: io impongo la circolazione di 300 milioni, ma questi 300 milioni li prendo tutti per me. Il Ministero avrebbe oggi 100 milioni a sua disposizione che non ha.

Io sento il bisogno, o signori, di esprimere questo mio pensiero, imperocchè mi pare che il pane va chiamato pane, il vino vino.

Signori, quando voi autorizzavate il ministro di finanze ad accrescere di 100 milioni i suoi Buoni del tesoro, intendevate voi che questi 100 milioni di Buoni del tesoro si avessero da trovare in questa maniera, cioè che avesse la Banca a stampare 50 milioni di biglietti, e andar a cercare 50 milioni d'oro per portarli nelle casse, onde poi avere il modo di stampare altri 100 milioni di biglietti per questi nostri 100 milioni di Buoni del tesoro? Ma non vale egli meglio dire addirittura: si stampino ed abbian corso forzoso 100 milioni di biglietti, ma tutto per conto nostro, e tutto a quei di-

screti patti che voi potreste avere in una posizione di cose simili, quando parlaste chiaro, e quando aveste il coraggio della posizione?

*Una voce a sinistra.* Ciò sarebbe carta governativa.

SELLA. Non fa bisogno di ricorrere alla carta governativa per venire a questa conclusione.

Insomma, signori, sento il bisogno di parlare chiaramente, perchè la questione è abbastanza grave.

*Voci.* Parli! parli! Fa bene!

SELLA. Capisco, signori, che non si può venire a fare delle proposte di questa natura senza prevederne, direi, tutta la portata, senza esaminarne tutte le conseguenze. Per parte mia non ho ombra di dubbio di quello che propongo; però sento il dovere verso i miei colleghi di dir loro tutte le ragioni che mi muovono ad aprir proprio tutto l'animo mio.

Io notava così per incidenza che in sostanza, allo stato attuale delle cose, senza crescere di una sola lira la circolazione cartacea, voi potreste dare all'erario pubblico cento milioni di più di quel che abbia oggi. Qualche cosa ancora che si farebbe sarebbe di rendere disponibile una riserva metallica corrispondente a cento milioni.

Ma torniamo alla nostra questione, giacchè questi che vi ho accennato, ripeto, sono pensieri miei e non della Commissione.

La Commissione aveva ritenuto che si dovesse lasciare al Governo il sussidio che oggi ebbe dalla Banca e con le forme con cui l'ebbe. Cosicchè vogliansi valutare 578 milioni impegnati per il Governo. Rimanevano per conseguenza 122 milioni disponibili, coi quali sussidiare il commercio e l'industria, prescindendo da quei 12 milioni che la Banca ha dovuto dare a certi stabilimenti in virtù del decreto costitutivo del corso forzoso, e che sono rappresentati da una riserva metallica speciale, e che se il ministro vuole supporre non computati nei 700 milioni di cui parla il nostro progetto.

Ora, io osservo che, quando si è promulgato il corso forzoso, la somma destinata agli sconti ed alle anticipazioni si aggirava fra i 70 e gli 80 milioni, imperocchè se detraggo oggi i Buoni del tesoro, devo anche detrarli allora; e questa somma mi pare abbastanza discreta per il commercio e per l'industria.

Io, signori, l'ho dichiarato più volte, io sono nato nell'industria; la mia famiglia da più secoli è stata sempre nell'industria, e, grazie a Dio, spero che continuerà a starvi modestamente. Tuttavia, quantunque industriale, debbo dire che sta bene aiutare il commercio e l'industria, ma vi sono molti altri interessi nello Stato, e bisogna fare la loro parte a tutti. Ancor oggi è stato citato in questo recinto un fatto che la Commissione ha dovuto riconoscere, ed è che vi sono talune parti d'Italia in cui non riuscì a penetrare il biglietto di Banca.

Vi sono degli inconvenienti gravissimi, ma tuttavia

il mercato dei prodotti agricoli in certe regioni si mantiene in metallo. Questi paesi formano una parte grandissima d'Italia: ed io vorrei che si domandasse a quegli abitanti: quale vantaggio avreste voi da una grande ampliazione delle operazioni della Banca? Io credo che rimarrebbero stupiti, e molti non capirebbero neppure la questione.

Dunque, io dico, non nego che, se la Banca può ampliarsi di molto la sua circolazione, e se essa può fare maggiori sconti ed anticipazioni, non nego che possa sussidiare e le imprese che furono e quelle che saranno; sarebbe un bene, lo riconosco, ma d'altra parte io non posso non tener conto del dissesto e del turbamento che ridonda a tanta parte delle popolazioni per causa del corso forzoso, e in verità io mi devo considerare come *giurato* chiamato a decidere fra interessi ed interessi.

Io capisco che hanno ragione coloro che vengono qui a dire: io vi domando una maggiore circolazione a nome del commercio e della industria.

Sta bene; ma dall'altra parte io debbo pur anche chiedere se altri interessi non saranno compromessi e vulnerati. (*Bravo! Bene!*)

Qui, o signori, è una questione di giustizia distributiva. Io comincerò dal dire che se, quando la Commissione venne nominata, la circolazione era di settecentotrentatré milioni, e qualche tempo dopo scese a settecentosedici, io credo che, se fossimo venuti avanti e avessimo detto: limitate la circolazione a soli settecento milioni, non sarebbe parso vero che tutto questo chiasso dell'abolizione del corso forzoso si fosse ridotto a una limitazione di questa natura. Per conseguenza io non ho dubbio alcuno che, riducendo la circolazione a settecento milioni, si provvede al Governo e si provvede ai bisogni del commercio e della industria in una misura assai maggiore di quella che era al tempo della promulgazione del corso forzoso.

Io, lo ripeto, io stesso che sono nell'industria, non posso chiedere di più rispetto a questo stato di cose, quando si provvede a tanta parte dei bisogni, e mi conservate una posizione più vantaggiosa ancora di quella che si aveva all'epoca della promulgazione del corso forzoso; mi pare che ogni industriale se ne debba contentare, e della discrezione ce ne vuole un poco a questo mondo.

L'onorevole Servadio diceva: ma, vedete, le condizioni sono intieramente cambiate; voi non avete più le tratte dell'estero; quindi avete oggi bisogno di 100 milioni di più in circolazione.

Io convengo coll'onorevole Servadio che il credito che l'estero faceva alle piazze nostre è in molta parte mancato; convengo in questo, e credo che, se l'Italia era debitrice verso l'estero (accetto la sua cifra), per esempio, di 100 milioni, non dubito che l'Italia ha dovuto dare altri prodotti ed altri valori in guisa da rimediare a questo credito, direi, settimanale che

le è venuto meno. Ma l'onorevole Servadio non può paragonare una cambiale ad un biglietto di Banca; io convengo benissimo che la cambiale può, sotto certi rispetti, fare l'ufficio di biglietto di Banca, perchè può servire al pagamento, ma il biglietto di Banca corre per dieci, per venti mani, si spende alla mattina, si spende a mezzogiorno, si spende alla sera, mentre la cambiale passa per pochissime mani.

SERVADIO. Domando la parola per uno schiarimento.

SELLA. Quindi mi perdoni l'onorevole Servadio che io gli dica che accetterei il suo argomento quando si trattasse di fare un bilancio tra i valori esistenti nel paese prima e dopo la circolazione; ma per altra parte non posso accettare questo conto per quello che riguarda il bisogno di mezzi di circolazione.

Come si otterrà questa limitazione di circolazione, o signori? Veniamo anche qui all'atto pratico. Che cosa succederà, perchè questa riduzione si possa fare?

Ci è stata fatta una pittura molto tetra sotto questo punto di vista. L'onorevole Maurogònato ci ha veduto non so qual cosa; non parlo dell'onorevole Nisco, il quale esclamava: vedete, l'aggio sul biglietto, quando arrivammo a 600 milioni, era al 15, adesso che siamo a 800, è al 10, e così poco mancò che paresse pensare che, se crescissimo ancora di due o tre centinaia di milioni la circolazione, come egli proponeva, vedremmo l'aggio disceso al cinque, od anche a meno. (*Si ride*)

Allora il paese sarebbe proprio contento! Dategli tre o quattrocento milioni di più di carta-moneta, e vedrete come sarà felice. (*ilarità*)

L'onorevole Maurogònato ci ha fatto un quadro sotto un altro punto di vista; egli ha attaccata la relazione della Commissione di non avere veduto questo, di non avere veduto quest'altro, di non aver calcolato, ad esempio, i 20 milioni che si dovevano dare al Tesoro per la vendita delle obbligazioni ecclesiastiche, di non avere calcolato che ci sono 42 milioni di conti correnti alla Banca i quali possono tutti essere chiamati domani.

*Una voce.* Metà.

SELLA. L'onorevole Maurogònato suppone che senz'altro i conti correntisti vengano a ritirare o tutto o metà del loro fondo.

MAUROGÒNATO. Domando la parola.

SELLA. Egli ci domanda: ma come, non avete provveduto a questo? Io osserverei che nelle circostanze ordinari è permesso alla Banca di emettere dei biglietti rimborsabili a vista, lasciando soltanto un terzo di riserva nella cassa: e se i detentori dei biglietti vengono tutti in una volta a chiederne il rimborso?

Ma l'onorevole Maurogònato sa che queste variazioni di conti correnti non sono così subitane; non sarebbe certamente una legge del Parlamento, tendente a limitare la circolazione dei biglietti di Banca,

che potrebbe far crescere o diminuire i conti correnti presso la Banca medesima. Evidentemente, in tutti gli elementi di cui si compone il bilancio di una Banca, di uno stabilimento di credito, vi sono biglietti da una parte, sconti dall'altra, anticipazioni, conti correnti; da tutto ciò nasce un movimento, una compensazione, una specie di equilibrio. Tutte queste operazioni vanno seguendo una certa legge, ma esse per lo più non sono repentine e non avvengono tutto ad un tratto. È come se un padrone di bottega in una città dicesse: se tutti i miei avventori del'a giornata si presentassero allo stesso momento, io non li potrei ricevere tutti. Ma non avviene così. Gli accorrenti si distribuiscono: gli uni vanno alle ore 7, altri alle 8, altri alle 10. Non bisogna esaminare la posizione di uno stabilimento bancario con ipotesi di questa natura, supponendo che la metà o tutto il conto corrente debba scomparire d'un tratto.

L'onorevole Maurogònato ci ha poi fatto parecchie altre obiezioni; ha parlato del deposito delle fedi di credito del Banco, che la Banca è sempre obbligata ad avere; ha parlato dei 6 milioni che non può farsi rimborsare: e questo certo il disse per impietosirci sulle condizioni della Banca, che deve avere una parte dei suoi biglietti impegnati. Siccome queste sono sempre questioni relative, io risponderò all'onorevole Maurogònato che io ho personale ricordanza di un tempo in cui le fedi di credito che la Banca doveva tenere per queste difficoltà di scambio erano di una somma assai maggiore di 6 milioni; eppure la circolazione dei biglietti di Banca non era nemmeno di quei 116 milioni di cui ho parlato, ricordando il 28 aprile del 1866.

Ma un'obiezione essenziale ci fu fatta anche dal ministro dell'istruzione pubblica, ed è questa: cosa succederà se voi forzate la Banca, non solo a limitare la circolazione, ma a fissarla ad un punto diverso da quello che è oggi? Perché ci fu detto da più parti: noi accettiamo il principio della limitazione; ma sapete a che condizione? Con che voi fissiate la circolazione ad 800 milioni ed a 6 mesi. Quale limitazione sarebbe mai questa, mentre oggi la circolazione non è neppure di 800 milioni? E si chiede il tempo di 6 mesi per farla rientrare in limiti più larghi degli attuali!

Per verità non c'è molta abbondanza in queste concessioni. (*Bisbiglio*) Ma, ci si dice, per arrivare a questa riduzione dai 794 milioni, che apparivano dagli ultimi stati, a 700 milioni, cosa si deve fare? Mi pare che la Commissione lo indichi chiaramente. Ne fu parlato ad evidenza anche da parecchi oratori della Camera, quindi non veggo ragione per non far lo stesso anch'io. La Banca ha ne' suoi forzieri una certa quantità di titoli del prestito forzoso, che, valutati non so se al valore di Borsa od al prezzo di acquisto, impor-

tano circa 56 milioni, cosicchè la Banca dovrebbe vendere questi 56 milioni di titoli del prestito forzoso.

Supponiamo che ciò avvenga, e la Banca riceva 56 milioni di biglietti; li annulla, ma fatto questo, essa può fare un altro passo; vi sono 28 milioni di riserva di cui non ha più bisogno.

Qui si scandalizza l'onorevole Maurogònato e dice: come! fate tirare fuori dalla Banca 28 milioni della sua riserva per portar dentro 28 milioni di biglietti ed annullarli, voi che siete fautori dell'abolizione del corso forzoso?

Per verità, credo che l'onorevole Maurogònato abbia voluto scherzare sopra questo argomento.

Infatti, o signori, non vedete che, a misura che la circolazione cartacea cresce, cresce anche naturalmente la riserva? Se la prima aumenta di 300 milioni, questa deve crescere di 100. Per contro, se voi togliete dalla circolazione cartacea 300 milioni, se questi scompaiono da una parte, 100 milioni di riserva scompaiono dall'altra.

Come ciò? direbbe l'onorevole Maurogònato: voi volete l'abolizione del corso forzoso, e poi date via 100 milioni di riserva?

L'onorevole Maurogònato è meglio di me convinto che, realmente, quando si voglia l'abolizione del corso forzoso, e non potendovi arrivare, si voglia intanto ridurre nel miglior modo possibile la circolazione cartacea, l'onorevole Maurogònato, dico, è troppo perito in queste cose per non insegnarmi le mille volte come un buonissimo affare sarebbe questo: cioè di vendere per 56 milioni di titoli onde ritirare 56 milioni di biglietti ed annullarli: di alienare i corrispondenti 28 milioni di riserva, onde tirar dentro altri 28 milioni di titoli. Così si perviene ad annullare da una parte 84 milioni di biglietti, e dall'altra ad aver l'inconveniente di perdere 28 milioni di riserva.

Già l'ho detto in principio, ed aveva gran bisogno di dirlo pel discorso che sto facendo, sono bancofilo, ho fatto tutto quello che ho potuto in tutte le circostanze della mia vita, perchè in Italia vi fosse un'istituzione di credito che operasse sopra tutta la superficie del regno. Debbo inoltre confessare che, avendo veduto come fu amministrato l'istituto che si chiama Banca Nazionale, esso si è accaparrate tutte le mie simpatie, e credo averne dato prove serie. (*Movimenti*)

*Una voce a sinistra.* Anche troppe!

**SILLA.** Non posso adunque essere sospettato di volere il male della Banca; anzi credo di dimostrare una volta di più che voglio il suo bene.

Che cosa si può opporre contro la vendita dei titoli dell'imprestito nazionale che la Banca tiene oggi nelle mani? Che ribasseranno? Ma che! la vendita di cinquantasei milioni in tre mesi, e così di circa diciotto milioni al mese, potrà far ribassare questi titoli?

Domandatene a qualche uomo d'affare, e vi dirà che

nelle borse italiane facilmente troveranno a collocarsi per questa somma valori di questa natura senza recare sconcerti. So per esperienza che in un mese si collocarono titoli per somme maggiori di questa, senza che le borse italiane venissero dissestate.

Ma, signori, avete veramente paura che questa vendita di 56 milioni in tre mesi produca una rovina? Ebbene, vi dirò per conto mio non solo, ma ancora dei miei colleghi della Commissione che, se si tratta di qualche proroga, se, invece di tre mesi, volete fissarne quattro per la limitazione della circolazione cartacea in 600 milioni, anzi se volete che questa limitazione non sia effettuata che al 1° gennaio del 1869, non sarà per questo che vorremo batterci lungamente. Credo che anche questa concessione, per parte della Commissione, debba tranquillizzare; ed io crederei di fare torto alle persone abilissime che dirigono questo nostro primo istituto di credito, qualora supponessi che non sapessero collocare una somma di questo genere in tre o, se volete, in quattro o cinque mesi, senza portare grandi perturbazioni nella Borsa.

Un ribasso, o signori! Ma abbiamo fatto dei prestiti colossali, e ne abbiamo fatti tutti (*Movimenti*) (quelli che hanno rette le finanze dello Stato); prestiti di centinaia e centinaia di milioni pur troppo, e si sapeva bene che il giorno dopo chi si incaricava di questi prestiti avrebbe cominciato a fare delle vendite; pure non si è mai avuto questa paura; vorrete averla adesso per una somma di questa natura?

Ma, signori, sapete quale veramente possa essere la differenza nella vendita di quei titoli?

Essa sta nel reddito della Banca.

Infatti, o signori, facciamo il caso inverso; supponiamo che la Banca non abbia e che debba trovare questi 56 milioni corrispondenti ad un reddito di quattro milioni o quattro milioni e mezzo, perchè il 5 per cento e l'uno per cento a titolo di premio danno circa questa cifra: ebbene, come farebbe la Banca a trovare questi quattro milioni e mezzo di reddito, dato che oggi non li avesse? Conierebbe 28 milioni della sua carta, con questi troverebbe altrettanto metallo, salvo qualche piccola differenza d'aggio di cui non vale la pena di discorrere; e poi darà fuori 56 milioni di biglietti e con questi vi comprerà quattro milioni e mezzo di rendita, di modo che la Banca, senza che i suoi azionisti od altri debbano fare qualsiasi sacrificio, in questa maniera, col niente, se volete, cioè valendosi dell'autorità di voi, Governo, che avete imposto il marchio della moneta ai suoi biglietti, si creerà (proprio creerà come Domeneddio) quattro milioni e mezzo di reddito. Fate ora il caso inverso, ed è il caso nostro, e vedrete che la vendita dei titoli del prestito forzoso della Banca si riduce ad una diminuzione nel reddito della Banca di quattro milioni e mezzo.

Ora, o signori, non vi aspetterete certo da un banco-

filo come me, che io voglia il danno della Banca, anzi, dirò, che io non voglia la diminuzione di un lucro ragionevole degli azionisti della Banca. Signori, chi fa degli affari, chi mette i suoi capitali in stabilimenti di credito, lo fa per guadagnare. Chiunque di voi, se compra un terreno, o qualsiasi cosa vi piaccia (parlo di affari e non di fatti morali che allora è un'altra cosa), ma se voi fate un affare, si è certo per guadagnarvi sopra; per conseguenza non crederete certamente che io non ammetta i lucri. Dirò di più: ammetto i grandi lucri, bene inteso, purchè onesti; e crederei politico per l'Italia di mettere in pratica il consiglio di Guizot: *Arricchitevi*. Ma un momento. Se un individuo con la sua arte sa presentare un prodotto a condizioni molto migliori di tutti gli altri, se, per esempio, trova maniera di lavorare un terreno fino allora sterile, e gli fa dare un grande prodotto, non il 10 per cento, ma il 100 per cento, il 1000 per mille del capitale, io me ne rallegro, ed aspetto anzi da questa maggiore produzione, accompagnata da qualche risparmio, il risorgimento d'Italia. Non sono quindi nemico dei grandi lucri; desidero anzi di proteggerli sotto tutte le forme; ma, o signori, intendiamoci bene, non a pregiudizio dello Stato, nè dei contribuenti.

Signori, la Banca vi ha distribuito ieri un dividendo di 105 lire per azione. Il capitale versato è di 700 lire; ammettendo che il secondo semestre eguagli il primo, sono dunque 210 lire di dividendo sopra 700 lire, cioè il 30 per cento. Ma non basta; perchè io credo che, se si valutassero tante altre cose, credo che non solo non si va sotto il 30, ma si va al di là; si va sino al 40 per cento. Quanto a me, ripeto, vorrei che aveste il cento per cento, e mi rallegrerei del vostro lucro ma io ho qui avanti questo fatto del corso forzoso, fatto considerato da tutta la nazione, e che per una gran parte dei cittadini è un serio malanno; nè è lecito ad alcuno di fare dei grandi benefizi sul corso forzoso. (*Benissimo!*)

Quindi io dichiaro che sono amico e fautore della Banca, ma appunto per questo voglio tenere entro limiti ragionevoli i suoi lucri, nè voglio che avvenga di essa quanto è avvenuto di altri stabilimenti di credito i quali dalla miseria universale cagionata dal corso forzoso hanno tratto lucri grandissimi. Sappiamo tutti cosa n'è avvenuto: l'indignazione che sorse fu tale e tanta che oggi si stenta a salvare quegli stabilimenti dal fallimento.

**ASPRONI.** E così succederà alla Banca.

**SELLA.** No, non succederà, onorevole Asproni. E son lieto che non vi sia malgrado il desiderio del ministro dell'istruzione pubblica, imperocchè io devo dichiarargli che la sua sortita non fu felice.

*Una voce.* Io lo sentirei volentieri.

**SELLA.** È quistion d'orecchie allora: io non lo sentirei volentieri. Ma se vi fosse qui qualche amministratore della Banca son sicuro che direbbe che io ragiono

nel vero e serio interesse di quello stabilimento di credito. (*Movimenti*)

Mi pare inutile che io mi estenda di più; l'ora è tarda, e poi c'è stato l'invito che con qualche ragione ci ha fatto l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica; quindi lascio stare le generalità, e vengo alla conclusione. (*Segni di attenzione*)

Essa si riduce essenzialmente a due cifre. Io non parlerò delle cose minori che riguardano il secondo articolo, nè di quelle accennate dall'onorevole Maurogònato, che cioè la circolazione debba avvenire quando l'erario sia stato pagato, per mezzo della vendita delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico, dei primi 100 milioni, eppoi successivamente di altri milioni; mi pare che queste sieno questioni minori, le quali non debbono complicare la gran questione che noi dobbiamo risolvere.

Però debbo notare (e ringrazio l'onorevole Maurogònato di avermelo fatto ricordare, perchè giova molto alla mia tesi) che attualmente, dei 100 milioni di obbligazioni dell'asse ecclesiastico che la Banca deve vendere per conto del Governo prima che cominci a rimborsarsi dei 100 altri milioni che anticipò al Governo, al giorno d'oggi 70 milioni incirca credo siano entrati nelle casse dello Stato; dimodochè, per poco che si vada avanti, finisce quel periodo primo in cui la finanza prende i primi 100 milioni, e comincia quello in cui la Banca si rimborserebbe dei 100 milioni da lei anticipati. E questo lo ha accennato anche l'onorevole Avitabile.

Ora, se fosse completo anche questo secondo periodo, cioè se la Banca fosse stata rimborsata di tutti i 100 milioni anticipati all'erario, è evidente che la circolazione cartacea potrebbe diminuire di 150 milioni.

Ora, se voi considerate che noi ammettiamo un margine e, per darvi una prova della nostra arrendevolezza, concediamo che si prolunghi il termine, dai tre mesi da noi proposti, a quattro, a cinque, anche al 1° gennaio 1869, ebbene, evidentemente noi ci andiamo avvicinando a quel periodo in cui verrebbe a cessare la parte della circolazione della Banca che sarebbe sequestrata dall'erario pubblico, e per conseguenza la Camera dovrebbe vedere in questo un argomento che la tranquillizzasse sulla somma da noi indicata.

Ho già detto che non conviene andarci perdendo ora o in quistioni minori, od estranee. E mi permetterò di osservare all'onorevole Avitabile che verrà giorno in cui si potrà parlare del come si guarentisca la genuinità della riserva negli stabilimenti di credito. Questa è una questione che riguarda tutti gli stabilimenti di questo genere.

Se la riserva metallica, se il numero dei biglietti siano veramente quelli indicati, sono questioni colle quali io prego l'onorevole Avitabile di non venire a complicare la questione della limitazione della circolazione cartacea; esse possono avere una certa impor-

tanza, ma sono un accessorio nella questione che noi portiamo oggi davanti alla Camera.

Noi della Commissione abbiamo creduto che con 700 milioni si potesse ottenere questa limitazione dentro un certo tempo, che sarà di quattro o cinque mesi.

Io confesso che le cose dette dall'onorevole Nisco e dall'onorevole Maurogònato non mi hanno fatto cambiar opinione, imperciocchè i conti che ho avuto l'onore di esporre alla Commissione sono definitivi. Ho contato quello che ha preso l'erario e quello che sta per prendere, vi metto un margine che credo bastevole per quello che riguarda il commercio e l'industria, e trovo che si fa una cifra di 700 milioni, ed a questa io credo di dovermi fermare.

Per conseguenza la Commissione, mentre, come ho già detto, è disposta a transigere per quanto riguarda il tempo, riguardo alla cifra non ha ragione di cambiarla. E spero che il ministro, il quale ha fatto dichiarare dai giornali ufficiosi che non accettava la proposta della Commissione vorrà tener conto (in un problema la cui soluzione dipende da due quantità, somma e tempo), vorrà tener conto, dico, della concessione che la Commissione fa in uno di questi termini, cioè quella del tempo; e che per parte sua si disporrà a vedere che cosa egli possa concedere alla Commissione, e se possa accettarne la proposta per ciò che riguarda la somma.

Io mi limito a queste cose, e prescindere dal considerare interamente la questione che pure, sotto un altro punto di vista molto importante, meriterebbe forse di essere discussa, circa il modo cioè di provvedere ai bisogni del Tesoro.

La Camera, oltre al nostro progetto di legge, ha una cosa ben più grave a discutere che eclissa ogni altra minore preoccupazione; voglio alludere alla famosa convenzione dei tabacchi.

Io sento il bisogno di dichiarare fin d'ora che sono decisamente avverso a questa convenzione, e mi faccio anzi lecito di aggiungere qualche parola. Fra i moventi miei, nell'appoggiare la proposta della Commissione, vi fu quello di non volere che l'operazione sui tabacchi, la quale doveva portarci tant'oro da tante parti del mondo, si risolvesse puramente e semplicemente in un aumento di circolazione cartacea. (*Bene!*) Questo lo dichiaro lealmente, ma devo pur dichiarare che sopra questo argomento, il ministro, intervenuto nel seno della Commissione, manifestò la sua piena adesione a questo concetto.

Mentre ripeto che, per parte mia, io sono recisamente avverso a questa convenzione, e che la considero perniciosissima sotto il punto di vista politico ed economico, dichiaro però che non vorrei far nulla che impedisse l'esito di questa convenzione, quando il Parlamento le desse il suo sovrano suffragio; io posso combattere una convenzione, perchè non la credo utile; ma se il Parlamento decide che essa si faccia, io cre-



derei di fare opera di cattivo cittadino se venissi in qualunque maniera ad intralciare questa operazione. (*Movimenti*)

Ma io ho il convincimento, signori, che non esiste qui ombra d'intralcio per quanto riguarda le deliberazioni proposte dalla Commissione, imperocchè è innegabile che la diminuzione della circolazione cartacea per sè non fa che diminuire l'aggio. Certamente la circolazione cartacea non è il solo elemento che influisca sull'aggio; certamente se un paese non vota delle imposte e vota soltanto delle spese, l'aggio sarà molto elevato, anche quando la circolazione non sia molto grande; ma, a condizioni uguali, è innegabile che l'aggio cresce col crescere della circolazione cartacea.

Io non ho nessuna inquietudine che la vendita di una quantità di titoli di così piccola importanza, come quella che porrebbe la Banca nella necessità di fare questa limitazione, potesse recare nocimento alle operazioni che si volessero fare in avvenire, soprattutto quando queste operazioni non si debbano fare per mezzo di aumento di circolazione.

Io poi dichiaro egualmente di fare intera riserva sulle mie opinioni intorno al modo di provvedere ai bisogni delle finanze, e che nelle proposte di limitazione che qui si sono fatte, noi non abbiamo che secondato, direi, le vedute del Ministero in questo senso, che non da nuove emissioni di circolazione cartacea, ma da operazioni come quella che il Ministero ha portata davanti alla Camera, od analoghe, si possa provvedere ai bisogni delle finanze.

Perdoni la Camera, se io ho dovuto supplire chi avrebbe molto meglio di me e con molto più autorità esposte davanti ad essa le ragioni della Commissione. (Bravo! Bene! a sinistra)

(*Il ministro per le finanze sorge per parlare.*)

*Voci a destra.* A domani! a domani!

**MAZZARELLA** ed altri a sinistra. No! no! Si continui!

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Io prevengo la Camera che desidero di sviluppare ampiamente tutti gli argomenti che si riferiscono a questo progetto di legge.

Oggi, in ogni modo, non potrei certamente finire il mio discorso; ma se la Camera desidera che io lo cominci, io sono pronto. (*Movimenti diversi*)

*Voci.* Parli! parli!

*Altre voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Se mi lasciano parlare, io consulterò la Camera.

L'onorevole ministro dichiara che ha bisogno di parlare a lungo e che non potrebbe finire dentr'oggi.

Gli uni vogliono che cominci il suo discorso; gli altri vorrebbero che esso non rimanesse spezzato, e che quindi fosse rimandato a domani; in tale diversità di pareri, deciderà la Camera... (*Rumori in vario senso*)

**SEISMIT-DODI.** (*Della Commissione*) Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che?

**SEISMIT-DODA.** Su questo incidente.

Siccome probabilmente l'onorevole ministro delle finanze nello svolgimento delle sue ragioni prenderà ad esaminare quelle esposte dalla Commissione, così anche la Commissione dovrà rispondere. In conseguenza non è molto probabile che, anche se le parole dell'onorevole ministro durassero meno di un'ora, la discussione potesse terminare oggi (*Rumori*), poichè la Commissione farebbe appello alla cortesia della Camera onde aver la parola dopo il ministro; quindi essa chiederebbe che il seguito della discussione si rimandasse a domani. (*Movimenti generali e diversi*)

**PRESIDENTE.** Anche la Commissione propone che sia rimandato a domani il seguito della discussione. Quindi debbo consultare la Camera.

*Voci.* Ai posti!

**PRESIDENTE.** Coloro che credono che la discussione sia rimandata a domani, sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la discussione è rinviata a domani.)

La seduta è levata alle ore 5 e cinque minuti.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti relativi al corso forzoso dei biglietti di Banca.

#### *Discussione dei progetti di legge:*

- 2° Convenzione relativa alla regia dei tabacchi;
- 3° Amministrazione centrale e provinciale, istituzione degli uffizi finanziari provinciali;
- 4° Ordinamento del servizio semaforico sui litorali;
- 5° Abolizione della privativa delle polveri da fuoco.